

L'OSSERVATORE della Domenica

L. 20

ANNO XVIII - N. 50 (918)

CITTA' DEL VATICANO

16 DICEMBRE 1951

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.331 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 40

CENSURA PREVENTIVA O CENSURA REPRESSIVA?

HANNO RISPOSTO

uno scrittore:

PIERO BARGELLINI

un pedagogista:

GIOVANNI CALO'

un direttore di giornale per ragazzi:

ATTILIO DURANTI

un editore:

ENRICO VALLECCHI

un giurista:

ON. GIAMBATTISTA MIGLIORI

Tutti sono concordi nell'invocare rimedi energici ed efficaci contro il mercato di immoralità esercitato da editori irresponsabili sull'innocenza dei fanciulli.

L'unica difficoltà, che coinvolge nella discussione legislatori, giuristi, educatori e giornalisti è costituita dall'introduzione, nella proposta di legge presentata alla Camera « sulla vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza » della CENSURA PREVENTIVA, che secondo alcuni violerebbe i principi costituzionali e la libertà di stampa, secondo altri invece rappresenterebbe il rimedio più sicuro per reprimere la licenza e salvaguardare la libertà.

Riferiamo sull'argomento i pareri di uno scrittore, un pedagogista, un editore, un direttore di giornali per ragazzi e un giurista.

1

Come un padre di famiglia, vecchio insegnante, nonché assessore novellino alla Pubblica Istruzione può mai disapprovare il disegno di legge per la vigilanza e il controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza?

Vigilanza e controllo. Vigilanza sta bene, ma controllo è parola condannata dai linguisti. Si dovrebbe dire, niente di meno!, « contruorolo » e vorrebbe dire « riscontro ». Non è questione puramente filologica, ma, secondo me, il « riscontro » dovrebbe essere fatto, non prima, ma dopo.

Il riscontro preventivo porta a inconvenienti non leggeri. Inconvenienti pratici. Non vorrei essere mai tra gli undici della Commissione, tenuti a dare, entro il termine di 48 ore, un giudizio sulle pubblicazioni in bozze. Preferirei perciò il « riscontro » repressivo. In questo riscontro si potrebbe usare davvero la mano ferma, dopo un profondo esame della Commissione. Denuncia, condanna, sospensione, soppressione.

Dopo qualche punizione esemplare, vedremo che al riscontro preventivo ci penserebbero direttori, redattori ed editori, meglio di quello che non possa fare la Commissione in 48 ore di tempo.

Il punto debole del progetto di leg-

ge, secondo me, è nell'articolo n. 6; ma posso aver torto. Forse la mia sfiducia nel funzionamento rapido ed efficace dell'esame preventivo, mi vien dall'aver fatto parte di Commissio-

ni affini a quella prevista dal disegno di legge.

Sulla carta tutto va bene; in pratica le cose si svolgono in modo diverso, specie quando i Commissari

devono trovarsi d'accordo su questioni delicatissime e di materia opinabile.

PIERO BARGELLINI

(Continua in 2 pag.)



MONSIGNOR STEPINAC: DALLA PRIGIONE AL CONFINO
(leggere a pag. 3 un articolo sulla prigionia dell'Arcivescovo di Zagabria)

CENSURA PREVENTIVA O CENSURA REPRESSIVA?

(Continuazione della prima pagina)

2

Molti, contestano il pericolo affermando — non si sa se più per scetticismo o per pregiudizio — che, non è per aver letto un racconto né per avere visto determinate illustrazioni, che il ragazzo può essere indotto al delitto o a un atto antisociale, ecc.

La medicina viene in nostro soccorso asserendo che la malattia dipende sempre da due coefficienti: da una parte l'organismo e, dall'altra, l'agente patogeno; ed è la lotta fra questi due elementi che decide. Non tutti, sono ugualmente affetti dal germe patogeno così da cadere in una determinata forma patologica, ma che diremmo del medico e dell'igienista che, confidando nella resistenza assoluta dei singoli organismi, non si preoccupano dei germi patogeni, delle misure igieniche che dovrebbero valere per gli organismi meno resistenti al male? Ecco dunque, indicato a noi educatori, il dovere di prevenire l'azione di certi stimoli, di certi coefficienti anche se essi non agiscono su tutti allo stesso modo; ed alla società la preoccupazione di prevenirli con tutti i mezzi a disposizione. La libertà di stampa è un problema gravissimo che bisogna cercare di non compromettere con le misure indispensabili a salvare il fanciullo; tuttavia è evidente che la libertà ha dei limiti se si tratta di tutelare i diritti di altri. Vi domando: è da rispettare la libertà d'opinione di un maestro la cui libertà di espressione del proprio pensiero sia senza limiti? Evidentemente lo escludiamo. In quanto il dovere cui egli deve attendere per la educazione del ragazzo affidatogli, pone un limite alla sua libertà di espressione e di pensiero. Domanda e risposta valgono, è ovvio, anche per i giornali destinati ai fanciulli.

E' giusto, democraticamente, salvaguardare il principio della libertà di stampa; tuttavia allorché si entra nel settore specifico della stampa per ragazzi, penso che la società abbia giuridicamente il diritto di richiedere una «censura preventiva» che possa sventare i pericoli accennati sopra.

E' necessario, peraltro, che sia sviluppata una buona stampa atta a combattere con molta efficacia la stampa deleteria e non vedo perché lo Stato non dovrebbe aiutare una iniziativa che, dal punto di vista editoriale privato, è difficile ad attuarsi con mezzi propri adeguati. L'iniziativa ha un'importanza sociale non indifferente e, poiché lo Stato interviene per aiutare tante imprese, si ritiene che la difesa morale del fanciullo meriti altrettanta attenzione e assistenza.

GIOVANNI CALO'

3

La proposta di legge per il controllo della stampa destinata ai ragazzi, non può che trovare la piena adesione di quanti si dedi-

cano alla letteratura infantile e considerano questo lavoro una grande missione.

E' l'atteso «basta!» per mettere a tacere gli improvvisati speculatori su quanto l'umanità ha di più sacro: l'innocenza dei bimbi.

E poiché i mali vanno curati alla radice, solo l'esame preventivo del materiale da pubblicarsi può garantire sufficientemente la moralità e il positivo contributo all'educazione dei ragazzi. Ma per quanto i principi siano buoni e degni di lode, l'applicazione dei medesimi presenta qualche difficoltà:

vorò abbia seguito qualche variazione.

Questo sistema darebbe, inoltre, la garanzia agli editori di proseguire il loro lavoro mentre è in corso l'esame del Comitato.

Delicato rimarrà pur sempre il compito dei componenti i Comitati che dovranno essere molto severi nelle cose essenziali e altrettanto aperti al mutare dei gusti.

La revisione preventiva sulla stampa destinata ai ragazzi ha, comunque il nostro incondizionato appoggio.

ATTILIO DURANTI

sia destinata a riscuotere l'approvazione del paese, per una ragione di principio, dalle ideologie democratiche a cui si viene educando il popolo italiano, ed anche per la laboriosità della procedura prevista.

Concludo quindi in breve: niente censura preventiva; orientarsi, invece, verso un'opera concreta di vigilanza e di controllo sull'esercizio della stampa, con richiami, sospensioni temporanee, ed infine, dopo che un editore si sia reso contravventore per quel numero di volte che sia previsto, la cessazione della pubblicazione.

ENRICO VALLECCHI

5

Possiamo domandarci, dopo tanti e così appassionati interventi, se il dibattito nazionale sulla censura preventiva per la stampa destinata ai ragazzi, deb-

legge. Qui, in sede parlamentare, attraverso la minuta analisi giuridica che ancora deve essere compiuta prima di chiedere alle Assemblee un'opinione decisiva, sarà possibile — se non proprio facile — ridurre in formule pratiche i concetti polemici che sono stati agitati dalla vasta discussione, e qui deve essere possibile risolvere in uno spirito di responsabilità e di giustizia, che alla nostra gente non fa difetto, uno dei problemi più delicati del costume di vita e quindi delle generazioni di domani.

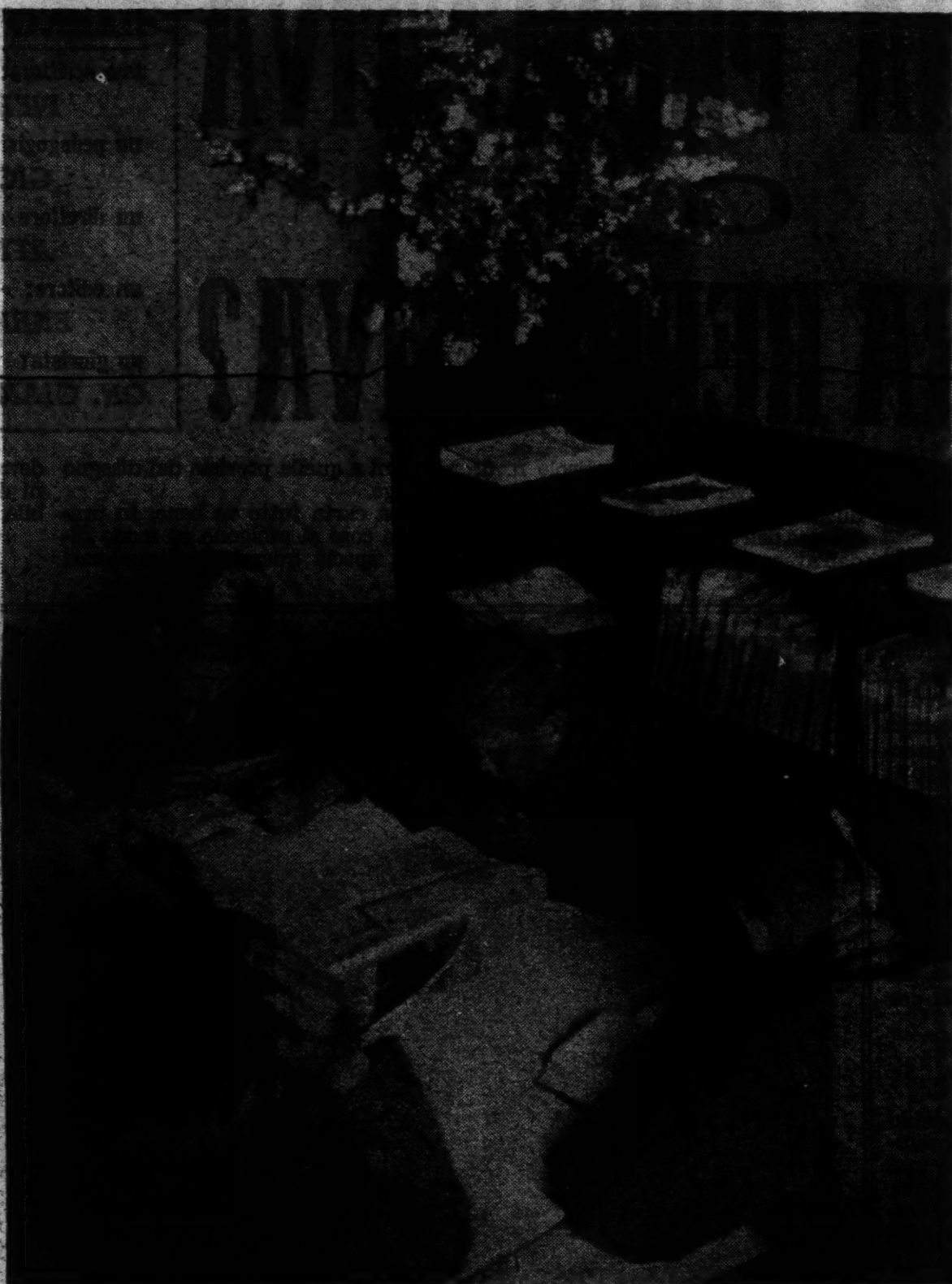
Oltre alla ripetuta accusa di incostituzionalità, sono state elevate contro il disegno di legge per il controllo della stampa giovanile due obiezioni d'ordine funzionale: il ritardo che la procedura del controllo naturalmente comporta e il danno che dalle decisioni degli appositi organi può derivare alle pubblicazioni e pertanto alle categorie editoriali, grafiche e giornalistiche. Ma soprattutto si è ripetutamente e con particolare vivacità prospettato il pericolo che dalla censura preventiva sulla stampa per i ragazzi, si scivoli inevitabilmente verso la censura preventiva della stampa in genere, violando così il principio della libertà di stampa che è contemplato dalla Costituzione ed è acquisito alla coscienza del popolo.

Sono tutti argomenti apprezzabili, seppure in diversa misura, e senza dubbio saranno tenuti presenti dal senso di equità, e vorremmo dire dal senso di universalità, del legislatore che per fare una legge buona, cioè viva, deve risolvere il «pro» e il «contro», componendo le tesi e le antitesi in una sintesi di giustizia. E parimenti saranno tenuti in adeguato conto i propositi di autodisciplina solennemente enunciati con diversi voti dagli editori e dai giornalisti, primi fra tutti quelli, veramente degni di elogio, che sono stati formulati con approvazione unanime dal Congresso Nazionale della Stampa riunitosi l'anno scorso a Riccione. Niente di tutto ciò che corrisponde a un diritto, a un ideale o anche ad un legittimo interesse economico di categorie e di singoli cittadini può essere trascurato. Bisogna però avere la franchezza di riconoscere che, se anche il pericolo non esiste, è comprensibile il timore che la censura preventiva sulla stampa per ragazzi possa portare a impreviste limitazioni della piena libertà di stampa com'è contemplata dalla Costituzione e com'è sentita dai nostri spiriti di uomini liberi: ed è un timore, del resto, che onora coloro che lo concepiscono. Ma di contro a questo ipotetico e opinabile pericolo è già in atto oggi il pericolo reale, costante, quotidiano e diciamo pure allarmante, che le pubblicazioni oscene e di cattiva concezione rappresentano per l'integrità morale, e quindi civile, della nostra infanzia e della nostra adolescenza. Chiudere gli occhi di fronte a tale pericolo, per uno scrupolo di osservanza costituzionale da risolvere con i mezzi opportuni, sarebbe non solo irresponsabilità ma colpa, o peggio. Per questo è stato progettato e articolato il disegno di legge, senza pretesa tuttavia di fare opera definitiva; per questo è da ritenersi chiarificatore e prezioso il dibattito svolto sulla stampa, nelle assemblee, negli organismi sociali; e ad esso deve necessariamente seguire, ora, lo sviluppo giuridico del problema in sede parlamentare.

Anzi, noi abbiamo la netta sensazione che la preoccupante esistenza del pericolo di corruzione per i ragazzi sia avvertito come lo avvertiamo noi dagli stessi sostenitori dell'altra soluzione, da coloro che ufficialmente ravvisano soltanto un vago e futuro pericolo per l'indipendenza della stampa. E questa nostra convinzione che traiamo dal fatto che uno dei più tenaci critici del progetto di legge, esponente autorevole della classe giornalistica e scrittore di uno dei più grandi organi di stampa italiana, ha concluso la sua polemica dicendo che attraverso gli opportuni emendamenti bisognerà salvaguardare insieme la tutela del buon costume e la tutela delle libertà democratiche.

Questa è una prova di serietà e di responsabilità: e su questo piano tutti gli italiani di spirito libero e morale si troveranno certamente d'accordo.

GIAMBATTISTA MIGLIORI



Le immagini scattano dai libri e violano le intelligenze dei ragazzi lasciando sedimenti pericolosi. Gli editori sapranno un giorno quanto male hanno fatto con i loro perfidi giornali. E non potranno pentirsi.

4

Secondo i sistemi moderni di stampa in offset e rotocalco, quando si arriva al momento di sottoporre a revisione le «bozze», vuol dire che tutto il lavoro preparatorio — lunghissimo e costoso — dell'incisione e messa in macchina è terminato. A questo punto non è più possibile, anche per un'ora soltanto, tener ferma una preparazione così complessa e tanto meno correggere una sola parola che non risulti conforme ai giudizi dei revisori.

E' necessario, perciò, istituire una revisione del materiale prima che sia messo in lavorazione. Tale revisione, pertanto, si potrebbe operare sugli originali delle cose più importanti, quali i cine-romanzi, i romanzi e le novelle.

Questa procedura avrebbe, per di più, il vantaggio di snellire il lavoro dei Comitati di Vigilanza, a cui non rimarrebbe altro che il compito di controllare se il la-

La attuale produzione di stampa periodica per ragazzi è assolutamente inferiore, come livello sentimentale, a quello che dovrebbe essere. La responsabilità va fatta risalire in parte alla importazione di materiale, scritti e disegni da altri paesi, ed in parte all'istinto avventuroso ed un po' in un certo senso cinico dei ragazzi che viene incoraggiato col propinare loro ciò che essi desiderano; però, largamente influisce anche la mira degli editori al loro personale tornaconto, senza particolare preoccupazione per la validità del prodotto.

Nonostante queste precise considerazioni, ritengo che la proposta di legge, che viene chiamata «di vigilanza e di controllo della stampa», e che invece si risolve, se non erro, in una vera e propria censura preventiva, non

ba ritenersi finito e sia giunto il momento di trarne delle conclusioni. Il quesito è logico e naturale, ma non altrettanto semplice è la risposta: giacché il dibattito può considerarsi, forse, esauriente nella funzione di informare quella parte di opinione pubblica che è più sensibile ai problemi della morale e del costume, mentre non appare certo sufficiente a chiarire tutti i motivi di ordine giuridico e tutti gli aspetti di carattere sociale che la delicata questione della stampa per i ragazzi ha posto dinnanzi alla nostra coscienza di cittadini, di padri di famiglia e di legislatori.

Per questo ci pare che oggi possa essere utile un passo intermedio, cioè un'azione di coordinamento che raccolga le reazioni degli organi di stampa e dell'opinione pubblica, e le trasferisca in sede tecnica, dove le esigenze della vita morale e civile assumono la forza e la maestà della

INDVITA SERMONI DI NATALE

63 NUOVE POESIE per il PRESEPIO Italiane e dialettali raccolte da U. PIAZZA — L. 200 Libreria Religiosa Mario Bolognesi FAENZA (Ravenna)



GIOVANNI ROMANINI
 Ditta fondata nel 1790
 Fornitrice privilegiata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
 ARREDI E PARAMENTI SACRI
 Sacerdoti - Ministri - Vicari
 Sacerdoti per Eucelastici
 VIA TORRE MULLINA n. 26 a 30
 (presso Piazza Navona)
 ROMA - Telefono 58.007
 LA DITTA NON HA SUCCURSALI

A MONS. LUIGI STEPINAC LA "LIBERTA' CONDIZIONATA",

Un comunicato ufficiale, reso pubblico ieri a Belgrado, annuncia che S. E. Mons. Luigi Stepinac è stato posto in «libertà condizionata».

Diamo il testo della nota, come appare nel bollettino italiano numero 287 (Anno VI) della Tanjug (6 dicembre 1951).

«L'ex Arcivescovo di Zagabria, Aloisio Stepinac è stato oggi posto in libertà condizionata in seguito ad una decisione del Ministro degli Interni della Croazia.

Ci atteniamo al resoconto del corrispondente dell'agenzia Reuter com'è stato trasmesso dall'ANSA. L'agenzia aggiunge ancora che, interrogato, sulla situazione politica in Jugoslavia, l'Arcivescovo ha dichiarato che essa è un poco mutata. Domanda pleonastica — ci sta consentito di rilevare — perché non si possono chiedere impressioni del genere ad un uomo che esce per la prima volta, dopo oltre cinque anni di segregazione. Sul periodo trascorso nel carcere di

Chiesa cattolica e cioè: matrimonio religioso, insegnamento religioso nelle scuole, esistenza di una stampa cattolica libera. Bisognerà difendere fino in fondo il matrimonio religioso, perché è un Sacramento stabilito dal Signore che l'uomo non ha il diritto di modificare».

Della «liberazione» dell'Arcivescovo di Zagabria si parlava, come i lettori sanno, già da qualche mese. Le voci si erano fatte più insistenti quando, pochi giorni or sono, il Capo della Repubblica federale jugoslava, scrivendo ad un giornalista americano che lo aveva interrogato in merito, disse che la questione «sarebbe stata risolta» anche senza il benestare del Vaticano al più tardi entro un mese, ma è chiaro che in Jugoslavia egli non potrà più svolgere le funzioni di alto prelato della Chiesa... Il gesto annunciato ieri, perciò, conferma i propositi del governo di Belgrado chiamando Mons. Stepinac «ex Arcivescovo di Zagabria» — e, come si è visto, lo ha messo in luce lo stesso prelato — le Autorità civili della Repubblica federale si arrogano un diritto che non è loro, come di nessuno Stato. L'ossequio che si deve alla dignità della persona umana rende doveroso il riconoscimento che per Mons. Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, è meno duro l'essere sorvegliato in una casa parrocchiale piuttosto che recluso in una prigione. Ma per lo stesso motivo, si deve riconoscere che non può parlarsi di liberazione e, ancor meno, di riabilitazione. Non bisogna poi dimenticare che il problema delle condizioni fatte alla Chiesa cattolica in Jugoslavia non si esaurisce nel caso Stepinac. Non



Nel volto del sacerdote di Cristo i segni di una lunga sofferenza.

La sera del 5 dicembre dopo cinque anni di prigionia, Mons. Stepinac è stato posto in «libertà condizionata». Ai giornalisti ha dichiarato: «Io sono ancora Arcivescovo di Zagabria. Soltanto con la forza lascerò questo Paese; vi resterò sino a quando il Santo Padre lo vorrà. In questo campo il Governo non può far niente; può soltanto aver ragione di me con la forza».

Stepinac era stato condannato l'11 ottobre del 1946 dal Tribunale supremo della R.P. di Croazia a 16 anni di reclusione per collaborazione durante la guerra con il governo quisling del cosiddetto stato indipendente croato e con le autorità d'occupazione italiane e tedesche.

L'ex Arcivescovo di Zagabria, che ha oggi 53 anni, durante il periodo di libertà condizionata, vivrà nel suo Paese natale di Krasic, distretto di Jastrebar, nella R.P. di Croazia. Egli ha deciso di stabilirsi nella casa parrocchiale del parroco locale. Stepinac è stato rimesso in libertà condizionata in base alla legge jugoslava sull'esecuzione della pena, la quale prevede che il condannato può essere liberato se di buon comportamento, anche prima di aver scontato la metà della pena, per la qual cosa la decisione spetta al Ministro degli Interni della Repubblica in cui il condannato sta scontando la pena.

Monsignor Stepinac ha lasciato la prigione di Lepoglava la sera del 5 dicembre ed è stato subito trasferito nella canonica di Krasic. Il mattino successivo, dopo la Messa celebrata nella piccola chiesa di quel villaggio, egli ha risposto alle domande di alcuni giornalisti affermando, prima di tutto, che, chiamandolo «ex Arcivescovo», si era caduti in errore. «Io sono ancora Arcivescovo di Zagabria. Soltanto con la forza lascerò questo paese; vi resterò sino a quando il Santo Padre lo vorrà. In questo campo il governo non può far niente; può soltanto aver ragione di me con la forza».

Lepoglava, Mons. Stepinac ha detto: «Non posso lamentarmi sebbene mi fossero parecchie grandi difficoltà. Penso tuttavia che sarei meglio non parlarne».

Il corrispondente da Belgrado del Mondo, dal canto suo, in una notizia data da Krasic, assicura che l'Arcivescovo avrebbe anche detto: «...Personalmente sono molto soddisfatto perché faccio il mio dovere. Qui, come in prigione, posso adempiere ai miei doveri sacerdotali. Bisogna giungere ad un accordo fondato sull'onestà e sulle condizioni essenziali poste dalla

Chiesa cattolica e cioè: matrimonio religioso, insegnamento religioso nelle scuole, esistenza di una stampa cattolica libera. Bisognerà difendere fino in fondo il matrimonio religioso, perché è un Sacramento stabilito dal Signore che l'uomo non ha il diritto di modificare».

si deve, infatti, dimenticare che sono tuttora in prigione Mons. Pietro Ciule, Vescovo di Mostar e circa 200 sacerdoti e religiosi; che molte congregazioni religiose femminili sono state disperse e sequestrate le case che le ospitavano. Sono pure sotto sequestro gli edifici di alcuni seminari, la stampa cattolica, di fatto, non esiste, le scuole cattoliche non sono nemes-

bria, è ovvio che la Santa Sede medesima sarebbe lieta se a Mons. Stepinac venisse restituita la libertà. Risulta alla Santa Sede che quell'Ecc.mo Prelato, convinto della propria innocenza, preferisce rimanere vicino ai suoi fedeli. La Santa Sede non può che rispettare tali sentimenti e perciò non intende imporre un allontanamento contrario a quanto Mons. Stepinac crede, in coscienza, di dover fare».

Del resto nel momento stesso in cui si annunciava la soluzione imminente del «caso» si ribadivano punto per punto le accuse — neppure provate dal processo del 1946 — che servirono per condannare a 16 anni di lavori forzati l'Arcivescovo di Zagabria: asserita collaborazione con gli ustascia e con gli occupanti durante la guerra; pretesa responsabilità nella persecuzione contro i dissidenti serbi; correttezza nelle violenze e nelle crudeltà commesse dal regime croato.

Ma è provato da documenti inconfutabili, oltre che dalla memoria di chi visse quegli anni, che Mons. Stepinac è l'uomo che rimproverava al potere di fatto di allora di far violenza spirituale alla gente «per poi assassinarla e rinchiuderla nei campi di concentramento». E' colui che denunciava «le violenze orribili, innegabili, commesse da vari individui perché voi stessi li avete condannati pubblicamente e li avete anche fucilati». E' l'uomo, infine, che richiamava i parroci all'osservanza delle leggi canoniche e a non accogliere perciò «conversioni in massa o forzate».

Cose note al momento del processo. Ribadirle oggi significa dunque andar contro la giustizia e confermare un atto di arbitrio che assunse come oggi assume un significato simbolico.

Tutto ciò va detto non per amore di polemica ma per la verità e la chiarezza.

CARLO ADAMI



1. Mons. Stepinac mostra il piccolo altare dove ha potuto celebrare il sacrificio della Santa Messa

NON PREVARRANNO

Il «libertà condizionata» concessa dal governo federale jugoslavo all'Arcivescovo di Zagabria, apre le porte del carcere a Mons. Luigi Stepinac e gli consente, come si dice altrove, di riaffermare con nobile fermezza i suoi diritti di Vescovo ingiustamente impedito nell'esercizio del suo ministero. Nell'annotare questo episodio e nel metterlo nel suo giusto valore, noi non possiamo non volgere il pensiero ad altri Vescovi, a tanti sacerdoti, a tanti fedeli — umili e ignoti confessori della fede — che in tanta parte dell'Europa e del mondo sono in catene, soffrono nei luoghi di concentramento, o anche, come il sacerdote cinese Padre Tong, hanno dato la vita per la fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Mons. Stepinac, nel suo grande dramma, può considerarsi privilegiato dalla Provvidenza la quale non ha consentito che la sua mente fosse spenta, come quella di altri suoi Fratelli nell'Episcopato, insieme alla sua libertà fisica. Egli, poté par-

lare al processo e difendersi, respingere le accuse, levare la sua ferma dignitosa protesta quando venne ingiustamente condannato.

Lo stesso privilegio non fu concesso ad altri Vescovi che furono schiantati prima ancora che nella vita fisica, nella libertà morale.

Esaltando oggi la figura di Mons. Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, il nostro pensiero non può non andare anche a questi nuovi martiri cui la tirannide scientifica precluse il più elementare dei diritti: quello alla legittima difesa. Dal silenzio doloroso di tutte le carceri comuniste, dai campi di lavoro forzato, dai lontanissimi esili, si alza una voce silenziosa che gli uomini non odono ma che giunge a Dio.

E una teoria di martiri nuovi — quale mai, forse, la cristianità conobbe — conferma ancora una volta la grande promessa: Non prevalebunt.

S. T.

se, la libertà di culto, infine, rimane controllata e spesso soffocata da disposizioni vessatorie. Il provvedimento preso verso la persona di Mons. Luigi Stepinac non muta queste circostanze di fatto che sono e rimangono per la valutazione dei rapporti tra Stato e Chiesa nella Repubblica Federale jugoslava. Di fronte ad un simile stato di cose v'è solo da augurarsi che si giunga ad ammettere le inviolabili libertà religiose, fondamento di ogni altra libertà della persona umana.

Nella lettera al giornalista americano di cui si è fatto cenno cominciando, (citiamo dal riassunto della Tanjug del 26 novembre, boll. 280 bis, anno VI), era ricordato che il governo jugoslavo «cinque o sei mesi or sono offrì al Vaticano di rilasciare in libertà Stepinac a condizione che abbandonasse la Jugoslavia. A tale risposta il Vaticano non rispose affatto, ma intensificò la propaganda contro la Jugoslavia in merito a Stepinac...».

L'affermazione era fondata sopra una dimenticanza perché alle offerte di Belgrado la Santa Sede rispose con una comunicazione trasmessa dall'incaricato d'affari ad interim di quella Nunziatura Apostolica.

La pubblicò l'O. R. nel numero del 9-10 luglio u. s.: «Essendo noto il giudizio della Santa Sede circa il processo e la condanna dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Zaga-

Piante PACINI
Roma
viti - olivi
piante
fruttifere
e
ornamentali
Via XXIV
Maggio, 46
Tel. 62078
catalogo a richiesta

Sconti speciali per il Rev.mo Clero che potrà indirizzare le Sue richieste anche presso la libreria religiosa Francesco FERRARI - Via dei Cestari 2 - Roma.

CENSURA PREVENTIVA O CENSURA REPRESSIVA?

(Continuazione della prima pagina)

2

Molti, contestano il pericolo affermando — non si sa se più per scetticismo o per pregiudizio — che, non è per aver letto un racconto né per avere visto determinate illustrazioni, che il ragazzo può essere indotto al delitto o a un atto antisociale, ecc.

La medicina viene in nostro soccorso asserendo che la malattia dipende sempre da due coefficienti: da una parte l'organismo e, dall'altra, l'agente patogeno; ed è la lotta fra questi due elementi che decide. Non tutti, sono ugualmente affetti dal germe patogeno così da cadere in una determinata forma patologica, ma che diremmo del medico e dell'igienista che, confidando nella resistenza assoluta dei singoli organismi, non si preoccupano dei germi patogeni, delle misure igieniche che dovrebbero valere per gli organismi meno resistenti al male? Ecco dunque, indicato a noi educatori, il dovere di prevenire l'azione di certi stimoli, di certi coefficienti anche se essi non agiscono su tutti allo stesso modo; ed alla società la preoccupazione di prevenirli con tutti i mezzi a disposizione. La libertà di stampa è un problema gravissimo che bisogna cercare di non compromettere con le misure indispensabili a salvare il fanciullo; tuttavia è evidente che la libertà ha dei limiti se si tratta di tutelare i diritti di altri. Vi domando: è da rispettare la libertà d'opinione di un maestro la cui libertà di espressione del proprio pensiero sia senza limiti? Evidentemente lo escludiamo, in quanto il dovere cui egli deve attendere per la educazione del ragazzo affidatogli, pone un limite alla sua libertà di espressione e di pensiero. Domanda e risposta valgono, è ovvio, anche per i giornali destinati ai fanciulli.

E' giusto, democraticamente, salvaguardare il principio della libertà di stampa; tuttavia allorché si entra nel settore specifico della stampa per ragazzi, penso che la società abbia giuridicamente il diritto di richiedere una « censura preventiva » che possa sventare i pericoli accennati sopra.

E' necessario, peraltro, che sia sviluppata una buona stampa atta a combattere con molta efficacia la stampa deleteria e non vedo perché lo Stato non dovrebbe aiutare una iniziativa che, dal punto di vista editoriale privato, è difficile ad attuarsi con mezzi propri adeguati. L'iniziativa ha un'importanza sociale non indifferente e, poiché lo Stato interviene per aiutare tante imprese, si ritiene che la difesa morale del fanciullo meriti altrettanta attenzione e assistenza.

GIOVANNI CALO'

3

La proposta di legge per il controllo della stampa destinata ai ragazzi, non può che trovare la piena adesione di quanti si dedi-

INDOVIA

SERMONI DI NATALE

63 NUOVE FORME per il PRESEPIO
Italiane e dialettali
raccolte da U. PIAZZA — L. 290
Libreria Religiosa Mario Bolognesi
FARINIA (Ravenna)



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1799
Fornitrice autorizzata del Sommo Pontefice da Pio VI e Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MULLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 38.007
LA DITTA NON HA SUCCURSALI

cano alla letteratura infantile e considerano questo lavoro una grande missione.

E' l'atteso « basta! » per mettere a tacere gli improvvisati speculatori su quanto l'umanità ha di più sacro: l'innocenza dei bimbi.

E poiché i mali vanno curati alla radice, solo l'esame preventivo del materiale da pubblicarsi può garantire sufficientemente la moralità e il positivo contributo all'educazione dei ragazzi. Ma per quanto i principi siano buoni e degni di lode, l'applicazione dei medesimi presenta qualche difficoltà:

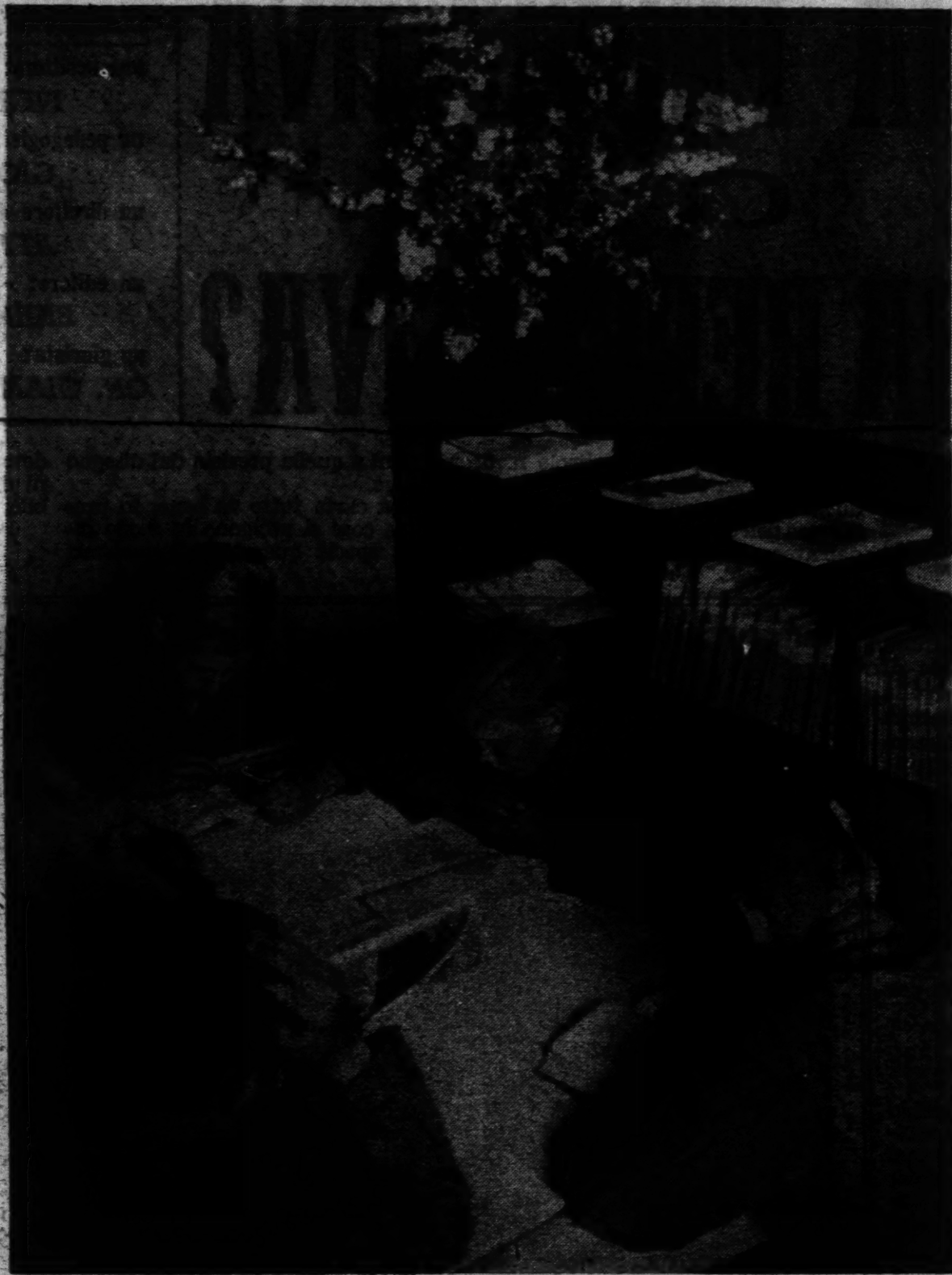
voro abbia seguito qualche variazione.

Questo sistema darebbe, inoltre, la garanzia agli editori di proseguire il loro lavoro mentre è in corso l'esame del Comitato.

Delicato rimarrà pur sempre il compito dei componenti i Comitati che dovranno essere molto severi nelle cose essenziali e altrettanto aperti al mutare dei gusti.

La revisione preventiva sulla stampa destinata ai ragazzi ha, comunque il nostro incondizionato appoggio.

ATTILIO DURANTI



Le immagini scattano dai libri e violano le intelligenze dei ragazzi lasciando sedimenti pericolosi. Gli editori sapranno un giorno quanto male hanno fatto con i loro perfidi giornali. E non potranno pentirsi.

4

Secondo i sistemi moderni di stampa in offset e rotocalco, quando si arriva al momento di sottoporre a revisione le « bozze », vuol dire che tutto il lavoro preparatorio — lunghissimo e costoso — dell'incisione e messa in macchina è terminato. A questo punto non è più possibile, anche per un'ora soltanto, tener ferma una preparazione così complessa e tanto meno correggere una sola parola che non risulti conforme ai giudizi dei revisori.

E' necessario, perciò, istituire una revisione del materiale prima che sia messo in lavorazione. Tale revisione, pertanto, si potrebbe operare sugli originali delle cose più importanti, quali i cine-romanzi, i romanzi e le novelle.

Questa procedura avrebbe, per di più, il vantaggio di snellire il lavoro dei Comitati di Vigilanza, a cui non rimarrebbe altro che il compito di controllare se il la-

sia destinata a riscuotere l'approvazione del paese, per una ragione di principio, date le idealità democratiche a cui si viene educando il popolo italiano, ed anche per la laboriosità della procedura prevista.

Concludo quindi in breve: niente censura preventiva; orientarsi, invece, verso un'opera concreta di vigilanza e di controllo sull'esercizio della stampa, con richiami, sospensioni temporanee, ed infine, dopo che un editore si sia reso contravventore per quel numero di volte che sia previsto, la cessazione della pubblicazione.

ENRICO VALLECCHI

5

Possiamo domandarci, dopo tanti e così appassionati interventi, se il dibattito nazionale sulla censura preventiva per la stampa destinata ai ragazzi, deb-

legge. Qui, in sede parlamentare, attraverso la minuta analisi giuridica che ancora deve essere compiuta prima di chiedere alle Assemblee un'opinione decisiva, sarà possibile — se non proprio facile — ridurre in formule pratiche i concetti polemici che sono stati agitati dalla vasta discussione, e qui deve essere possibile risolvere in uno spirito di responsabilità e di giustizia, che alla nostra gente non fa difetto, uno dei problemi più delicati del costume di vita e quindi delle generazioni di domani.

Oltre alla ripetuta accusa di incostituzionalità, sono state elevate contro il disegno di legge per il controllo della stampa giovanile due obiezioni d'ordine funzionale: il ritardo che la procedura del controllo naturalmente comporta e il danno che dalle decisioni degli appositi organi può derivare alle pubblicazioni e pertanto alle categorie editoriali, grafiche e giornalistiche. Ma soprattutto si è ripetutamente e con particolare vivacità prospettato il pericolo che dalla censura preventiva sulla stampa per i ragazzi, si scivoli inevitabilmente verso la censura preventiva della stampa in genere, violando così il principio della libertà di stampa che è contemplato dalla Costituzione ed è acquisito alla coscienza del popolo.

Sono tutti argomenti apprezzabili, seppure in diversa misura, e senza dubbio saranno tenuti presenti dal senso di equità, e vorremmo dire dal senso di universalità, del legislatore che per fare una legge buona, cioè viva, deve risolvere il « pro » e il « contro », componendo le tesi e le antitesi in una sintesi di giustizia. E parimenti saranno tenuti in adeguato conto i propositi di autodisciplina — solennemente enunciati con diversi voti dagli editori e dai giornalisti, primi fra tutti quelli, veramente degni di elogio, che sono stati formulati con approvazione unanime dal Congresso Nazionale della Stampa riunitosi l'anno scorso a Riccione. Niente di tutto ciò che corrisponde a un diritto, a un ideale o anche ad un legittimo interesse economico di categorie e di singoli cittadini può essere trascurato. Bisogna però avere la franchezza di riconoscere che, se anche il pericolo non esiste, è comprensibile il timore che la censura preventiva sulla stampa per ragazzi possa portare a impreviste limitazioni della piena libertà di stampa com'è contemplata dalla Costituzione e com'è sentita dai nostri spiriti di uomini liberi: ed è un timore, del resto, che onora coloro che lo concepiscono. Ma di contro a questo ipotetico e opinabile pericolo è già in atto oggi il pericolo reale, costante, quotidiano e diciamo pure allarmante, che le pubblicazioni oscene e di cattiva concezione rappresentano per l'integrità morale, e quindi civile, della nostra infanzia e della nostra adolescenza. Chiudere gli occhi di fronte a tale pericolo, per uno scrupolo di osservanza costituzionale da risolvere con i mezzi opportuni, sarebbe non solo irresponsabilità ma colpa, o peggio. Per questo è stato progettato e articolato il disegno di legge, senza pretesa tuttavia di fare opera definitiva; per questo è da ritenersi chiarificatore e prezioso il dibattito svolto sulla stampa, nelle assemblee, negli organismi sociali; e ad esso deve necessariamente seguire, ora, lo sviluppo giuridico del problema in sede parlamentare.

Anzi, noi abbiamo la netta sensazione che la preoccupante esistenza del pericolo di corruzione per i ragazzi sia avvertito come lo avvertiamo noi dagli stessi sostenitori dell'altra soluzione, da coloro che ufficialmente ravvisano soltanto un vago e futuro pericolo per l'indipendenza della stampa. E questa nostra convinzione che traiano dal fatto che uno dei più tenaci critici del progetto di legge, esponente autorevole della classe giornalistica e scrittore di uno dei più grandi organi di stampa italiana, ha concluso la sua polemica dicendo che attraverso gli opportuni emendamenti bisognerà salvaguardare insieme la tutela del buon costume e la tutela della libertà democratica.

Questa è una prova di serietà e di responsabilità: e su questo piano tutti gli italiani di spirito libero e morale si troveranno certamente d'accordo.

GIAMBATTISTA MIGLIORI

ba ritenersi finito e sia giunto il momento di trarne delle conclusioni. Il quesito è logico e naturale, ma non altrettanto semplice è la risposta: giacché il dibattito può considerarsi, forse, esauriente nella funzione di informare quella parte di opinione pubblica che è più sensibile ai problemi della morale e del costume, mentre non appare certo sufficiente a chiarire tutti i motivi di ordine giuridico e tutti gli aspetti di carattere sociale che la delicata questione della stampa per i ragazzi ha posto dinanzi alla nostra coscienza di cittadini, di padri di famiglia e di legislatori.

Per questo ci pare che oggi possa essere utile un passo intermedio, cioè un'azione di coordinamento che raccolga le reazioni degli organi di stampa e dell'opinione pubblica, e le trasferisca in sede tecnica, dove le esigenze della vita morale e civile assumono la forza e la maestà della

La attuale produzione di stampa periodica per ragazzi è assolutamente inferiore, come livello sentimentale, a quello che dovrebbe essere. La responsabilità va fatta risalire in parte alla importazione di materiale, scritti e disegni da altri paesi, ed in parte all'istinto avventuroso ed un po' in un certo senso cinico dei ragazzi che viene incoraggiato col propinare loro ciò che essi desiderano; però, largamente influisce anche la mira degli editori al loro personale tornaconto, senza particolare preoccupazione per la validità del prodotto.

Nonostante queste precise considerazioni, ritengo che la proposta di legge, che viene chiamata « di vigilanza e di controllo della stampa », e che invece si risolve, se non erro, in una vera e propria censura preventiva, non

A MONS. LUIGI STEPINAC LA "LIBERTA' CONDIZIONATA",

Un comunicato ufficiale, reso pubblico ieri a Belgrado, annuncia che S. E. Mons. Luigi Stepinac è stato posto in « libertà condizionata ».

Diamo il testo della nota, come appare nel bollettino italiano numero 287 (Anno VI) della Tanjug (6 dicembre 1951).

« L'ex Arcivescovo di Zagabria, Aloisio Stepinac è stato oggi posto in libertà condizionata in seguito ad una decisione del Ministro degli Interni della Croazia.

La sera del 5 dicembre dopo cinque anni di prigionia, Mons. Stepinac è stato posto in « libertà condizionata ». Ai giornalisti ha dichiarato: « Io sono ancora Arcivescovo di Zagabria. Soltanto con la forza lascerò questo Paese; vi resterò sino a quando il Santo Padre lo vorrà. In questo campo il Governo non può far niente; può soltanto aver ragione di me con la forza ».

Stepinac era stato condannato l'11 ottobre del 1946 dal Tribunale supremo della R.P. di Croazia a 16 anni di reclusione per collaborazione durante la guerra con il governo quisling del cosiddetto stato indipendente croato e con le autorità d'occupazione italiane e tedesche.

L'ex Arcivescovo di Zagabria, che ha oggi 53 anni, durante il periodo di libertà condizionata, vivrà nel suo Paese natale di Krasic, distretto di Jastrebar, nella R.P. di Croazia. Egli ha deciso di stabilirsi nella casa parrocchiale del parroco locale. Stepinac è stato rimesso in libertà condizionata in base alla legge jugoslava sull'esecuzione della pena, la quale prevede che il condannato può essere liberato se di buon comportamento, anche prima di aver scontato la metà della pena, per la qual cosa la decisione spetta al Ministro degli Interni della Repubblica in cui il condannato sta scontando la pena.

Monsignor Stepinac ha lasciato la prigione di Lepoglava la sera del 5 dicembre ed è stato subito trasferito nella canonica di Krasic. Il mattino successivo, dopo la Messa celebrata nella piccola chiesa di quel villaggio, egli ha risposto alle domande di alcuni giornalisti affermando, prima di tutto, che, chiamandolo « ex Arcivescovo », si era caduti in errore. « Io sono ancora Arcivescovo di Zagabria. Soltanto con la forza lascerò questo paese; vi resterò sino a quando il Santo Padre lo vorrà. In questo campo il governo non può far niente; può soltanto aver ragione di me con la forza ».

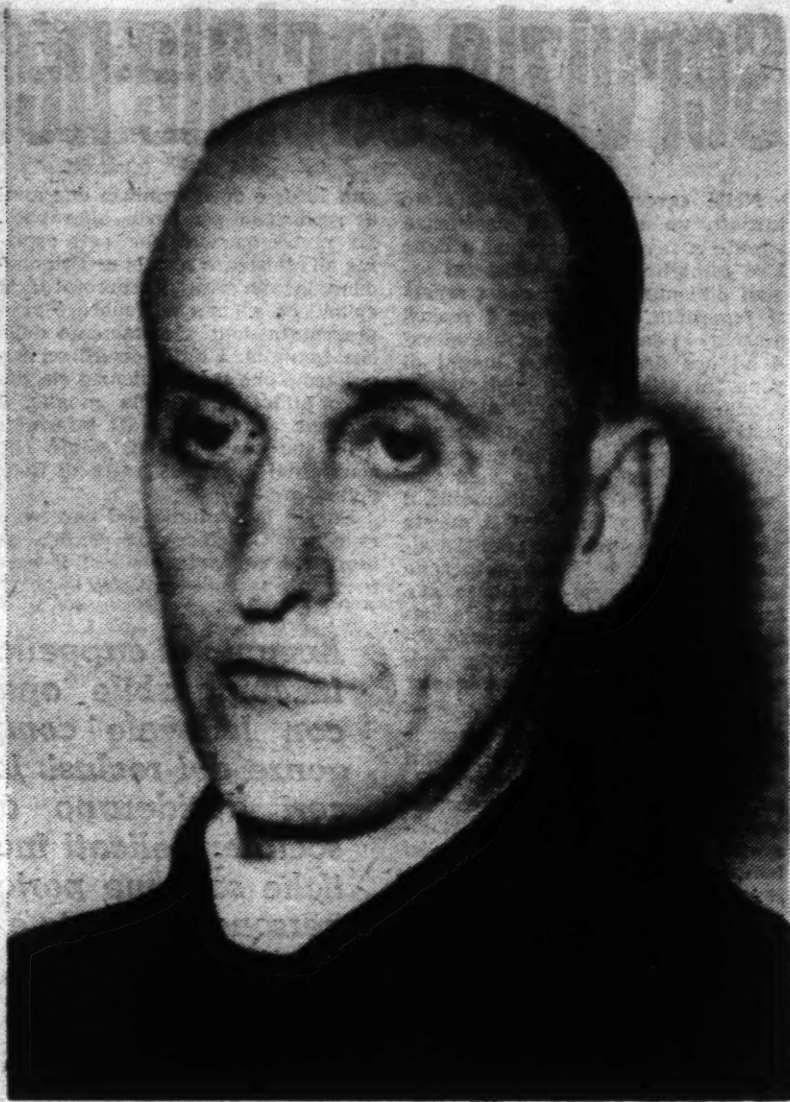
Ci atteniamo al resoconto del corrispondente dell'agenzia Reuter com'è stato trasmesso dall'ANSA. L'agenzia aggiunge ancora che, interrogato, sulla situazione politica in Jugoslavia, l'Arcivescovo ha dichiarato che essa è un poco mutata. Domanda pleonastica — ci sia consentito di rilevare — perché non si possono chiedere impressioni del genere ad un uomo che esce per la prima volta, dopo oltre cinque anni di segregazione. Sul periodo trascorso nel carcere di

Chiesa cattolica e cioè: matrimonio religioso, insegnamento religioso nelle scuole, esistenza di una stampa cattolica libera. Bisognerà difendere fino in fondo il matrimonio religioso, perché è un Sacramento stabilito dal Signore che l'uomo non ha il diritto di modificare ».

Della « liberazione » dell'Arcivescovo di Zagabria si parlava, come i lettori sanno, già da qualche mese. Le voci si erano fatte più insistenti quando, pochi giorni or sono, il Capo della Repubblica federale jugoslava, scrivendo ad un giornalista americano che lo aveva interrogato in merito, disse che la questione « sarebbe stata risolta » anche senza il benestare del Vaticano al più tardi entro un mese, ma è chiaro che in Jugoslavia egli non potrà più svolgere le funzioni di alto prelato della Chiesa... Il gesto annunciato ieri, perciò, conferma i propositi del governo di Belgrado chiamando Mons. Stepinac « ex Arcivescovo di Zagabria » — e, come si è visto, lo ha messo in luce lo stesso prelato — le Autorità civili della Repubblica federale si arrogano un diritto che non è loro, come di nessuno Stato. L'ossequio che si deve alla dignità della persona umana rende doveroso il riconoscimento che per Mons. Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, è meno duro l'essere sorvegliato in una casa parrocchiale piuttosto che recluso in una prigione. Ma per lo stesso motivo, si deve riconoscere che non può parlarsi di liberazione e, ancor meno, di riabilitazione. Non bisogna poi dimenticare che il problema delle condizioni fatte alla Chiesa cattolica in Jugoslavia non si esaurisce nel caso Stepinac. Non

Lepoglava, Mons. Stepinac ha detto: « non posso lamentarmi se bene vi fossero parecchie grandi difficoltà. Penso tuttavia che sarebbe meglio non parlarne ».

Il corrispondente da Belgrado del Mondo, dal tanto suo, in una notizia data da Krasic, assicura che l'Arcivescovo avrebbe anche detto: « ...Personalmente sono molto soddisfatto perché faccio il mio dovere. Qui, come in prigione, posso adempiere ai miei doveri sacerdotali. Bisogna giungere ad un accordo fondato sull'onestà e sulle condizioni essenziali poste dalla



Nel volto del sacerdote di Cristo i segni di una lunga sofferenza.

si deve, infatti, dimenticare che sono tuttora in prigione Mons. Pietro Ciule, Vescovo di Mostar e circa 200 sacerdoti e religiosi; che molte congregazioni religiose femminili sono state disperse e sequestrate le case che le ospitavano. Sono pure sotto sequestro gli edifici di alcuni seminari, la stampa cattolica, di fatto, non esiste, le scuole cattoliche non sono nemes-

bria, e ovvio che la Santa Sede medesima sarebbe lieta se a Mons. Stepinac venisse restituita la libertà. Risulta alla Santa Sede che quell'Ecc.mo Prelato, convinto della propria innocenza, preferisce rimanere vicino ai suoi fedeli. La Santa Sede non può che rispettare tali sentimenti e perciò non intende imporre un allontanamento contrario a quanto Mons. Stepinac crede, in coscienza, di dover fare ».

Del resto nel momento stesso in cui si annunciava la soluzione imminente del « caso » si ribadivano punto per punto le accuse — neppure provate dal processo del 1946 — che servirono per condannare a 16 anni di lavori forzati l'Arcivescovo di Zagabria: asserita collaborazione con gli ustascia e con gli occupanti durante la guerra; pretesa responsabilità nella persecuzione contro i dissidenti serbi; correttezza nelle violenze e nelle crudeltà commesse dal regime croato.

Ma è provato da documenti inconfutabili, oltre che dalla memoria di chi visse quegli anni, che Mons. Stepinac è l'uomo che rimproverava al potere di fatto di allora di far violenza spirituale alla gente « per poi assassinarla e rinchiuderla nei campi di concentramento ». E' colui che denunciava « le violenze orribili, innegabili, commesse da vari individui perché voi stessi li avete condannati pubblicamente e li avete anche fucilati ». E' l'uomo, infine, che richiamava i parroci all'osservanza delle leggi canoniche e a non accogliere perciò « conversioni in massa o forzate ».

Cose note al momento del processo. Ribadirle oggi significa dunque andar contro la giustizia e confermare un atto di arbitrio che assunse come oggi assume un significato simbolico.

Tutto ciò va detto non per amore di polemica ma per la verità e la chiarezza.

CARLO ADAMI



Mons. Stepinac mostra il piccolo altare dove ha potuto celebrare il sacrificio della Santa Messa

NON PREVARRANNO

Il « libertà condizionata » concessa dal governo federale jugoslavo all'Arcivescovo di Zagabria, apre le porte del carcere a Mons. Luigi Stepinac e gli consente, come si dice altrove, di riaffermare con nobile fermezza i suoi diritti di Vescovo ingiustamente impedito nell'esercizio del suo ministero. Nell'annotare questo episodio e nel metterlo nel suo giusto valore, noi non possiamo non volgere il pensiero ad altri Vescovi, a tanti sacerdoti, a tanti fedeli — umili e ignoti confessori della fede — che in tanta parte dell'Europa e del mondo sono in catene, soffrono nei luoghi di concentramento, o anche, come il sacerdote cinese Padre Tong, hanno dato la vita per la fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa. Mons. Stepinac, nel suo grande dramma, può considerarsi privilegiato dalla Provvidenza la quale non ha consentito che la sua mente fosse spenta, come quella di altri suoi Fratelli nell'Episcopato, insieme alla sua libertà fisica. Egli, poté par-

lare al processo e difendersi, respingere le accuse, levare la sua ferma dignitosa protesta quando venne ingiustamente condannato.

Lo stesso privilegio non fu concesso ad altri Vescovi che furono schiantati prima ancora che nella vita fisica, nella libertà morale.

Esaltando oggi la figura di Mons. Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria, il nostro pensiero non può non andare anche a questi nuovi martiri cui la tirannide scientifica precluse il più elementare dei diritti: quello alla legittima difesa. Dal silenzio doloroso di tutte le carceri comuniste, dai campi di lavoro forzato, dai lontanissimi esili, si alza una voce silenziosa che gli uomini non odono ma che giunge a Dio.

E una teoria di martiri nuovi — quale mai, forse, la cristianità conobbe — conferma ancora una volta la grande promessa: Non prevalebunt.

S. T.

se, la libertà di culto, infine, rimane controllata e spesso soffocata da disposizioni vessatorie. Il provvedimento preso verso la persona di Mons. Luigi Stepinac non muta queste circostanze di fatto che sono e rimangono per la valutazione dei rapporti tra Stato e Chiesa nella Repubblica Federale jugoslava. Di fronte ad un simile stato di cose v'è solo da augurarsi che si giunga ad ammettere le inviolabili libertà religiose, fondamento di ogni altra libertà della persona umana.

Nella lettera al giornalista americano di cui si è fatto cenno cominciando, (citiamo dal riassunto della Tanjug del 26 novembre, boll. 280 bis, anno VI), era ricordato che il governo jugoslavo « cinque o sei mesi or sono offrì al Vaticano di rilasciare in libertà Stepinac a condizione che abbandonasse la Jugoslavia. A tale risposta il Vaticano non rispose affatto, ma intensificò la propaganda contro la Jugoslavia in merito a Stepinac... ».

L'affermazione era fondata sopra una dimenticanza perché alle offerte di Belgrado la Santa Sede rispose con una comunicazione trasmessa dall'incaricato d'affari ad interim di quella Nunziatura Apostolica.

La pubblicò l'O. R. nel numero del 9-10 luglio u. s.: « Essendo noto il giudizio della Santa Sede circa il processo e la condanna dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Zaga-

piante PACINI
Roma
viti - olivi
piante
fruttifere
e
ornamentali
Via XXIV
Maggio, 46
Tel. 62078
catalogo a richiesta

Sconti speciali per il Rev.mo Clero che potrà indirizzare le Sue richieste anche presso la libreria religiosa Francesco FERRARI - Via dei Cestari 2 - Roma.

Servizio sociale nelle carceri

Nelle carceri di Roma è stato iniziato un servizio di assistenza sociale a favore dei reclusi e delle loro famiglie. Alcuni assistenti sociali diplomati (donne per i reparti femminili, uomini per i reclusi maschi) si danno convegno a giorni e ad ore fisse nei vari luoghi di pena, in attesa delle « chiamate ». Anche questo servizio funziona infatti con la caratteristica procedura delle carceri: i reclusi sanno che vi sono persone pronte a venire in loro soccorso ad una chiamata: il medico, il cappellano, ecc. A queste persone si è ora aggiunto l'assistente sociale; e le chiamate sono assai più numerose di quanto allo inizio non si potesse prevedere, dato che i compiti dell'assistenza sociale abbracciano una gamma molto vasta di problemi e di esigenze.

Per ottenere l'istituzione di questo servizio si sono dovute superare non poche difficoltà. I regolamenti carcerari sono vecchi; un po' meno, forse, dei reclusori, ma comunque arretrati di parecchi lustri rispetto alle esigenze imperiose dei tempi nostri. Per quanto riguarda Roma, tuttavia, le difficoltà si sono potute appianare, grazie alla comprensione della direzione delle carceri, alla quale non erano sfuggite le richieste formulate in un recente Congresso Internazionale dei Cappellani — precisamente quello indetto dalla Pontificia Commissione di Assistenza nel settembre dello scorso anno — per l'istituzione di un regolare servizio di assistenza sociale da affiancarsi a quello del Cappellano.

L'esperimento di Roma si svolge, infatti, con assistenti sociali della Pontificia Commissione di Assistenza e, come dicevamo, benché da poco tempo intrapreso, sta dando risultati inaspettati. Non tanto per il numero delle pratiche che si accumulano di giorno in giorno sui tavoli dei singoli assistenti sociali, quanto per l'apporto che il disbrigo di ognuna di queste pratiche reca alla redenzione morale dei carcerati e al miglioramento delle condizioni morali e spirituali delle rispettive famiglie.

Ogni pratica delinea una situazione penosa quando non addirittura drammatica. Il carcerato che fa appello all'assistente sociale ha sempre dei grossi problemi d'ordine morale e sociale da affrontare. Ci sono situazioni coniugali irregolari da normalizzare, figli illegittimi da sistemare, famiglie di psicopatici da assistere fisicamente, urti tra congiunti da attutire con particolari azioni di diplomazia e di conforto: tutta una gamma di dolori e di miserie che in genere nessuno ha mai cercato di lenire precedentemente. C'è infine il problema dei problemi: l'assistenza al carcerato che sta per scontare la pena e che ricadrebbe fatalmente nel delitto ove una mano fraterna non lo accompagnasse sulla buona strada e un cuore generoso non lo mettesse poi nelle condizioni di restarci.

Non si può avere un'idea dell'efficacia di questo servizio assistenziale se non si entra nel vivo del suo funzionamento. Prendiamo a caso alcune pratiche che la cortesia degli assistenti sociali ci ha permesso di consultare.

F. S. di anni 45, di professione fabbro, è a Regina Coeli dal 21 giu-

gno 1951, e deve scontare due anni di reclusione per furto aggravato. Le preoccupazioni che egli esprime all'assistente sociale non riguardano la sua vita di carcerato: la spina che gli sta nel cuore è rappresentata dallo sbandamento della sua famiglia. I figli non gli scrivono; teme che il loro silenzio sia dovuto all'influenza della moglie, e che non siano mai stati informati delle sue condizioni di salute che sono assai gravi. Si tratta di t.b.c. polmonare.

Poiché la famiglia del carcerato risiede a Colleferro, la pratica dà luogo ad un carteggio con il parroco. Si apprende così che lo sban-

Accanto al cappellano che svolge la sua incomparabile opera di rieducazione, con lodevole comprensione delle esigenze dei reclusi, le direzioni delle carceri desiderano avere un assistente sociale. Delicati incarichi e difficili pratiche saranno portati a compimento da personale esperto e animato da cristiano spirito di solidarietà.

damento della famiglia è antecedente al procedimento giudiziario. Sia il marito che la moglie hanno condotto una vita poco edificante: da ciò la cattiva educazione dei figli, i quali non conservano un buon ricordo del padre. E' tuttavia vero che la moglie non vuol più saperne di lui.

Un quadro familiare disastroso. A poco a poco esso sarà però corretto da successivi interventi presso il detenuto e presso i suoi congiunti. Una corrispondenza fra padre e figli sarà finalmente iniziata.

Un altro recluso per furto è A. F., giovane di 20 anni. Alla vigilia di uscire di prigione egli non ha che una aspirazione: potersi ripresentare « decentemente » nel mondo dove anela ritornare, atteso dalla fidanzata e da un bimbo venuto alla luce durante la sua detenzione. « Accontentato per gli indumenti », dice un'annotazione nella pratica: la quale però non passerà agli archivi prima che il giovane non abbia, su consiglio dell'assistente sociale, regolarizzata la sua posizione familiare con un regolare matrimonio.

Ancora un caso di furto. Il protagonista, P. F., dovrà stare in prigione sino al marzo del 1953. Ha 32 anni e vari precedenti penali. A leggere un suo esposto se ne deduce però che potrebbe riprendersi ove l'ambiente in cui ha vissuto sinora, potesse essere rinnovato materialmente e moralmente. La famiglia risiede, infatti, in un campo profughi e la relazione fatta dall'assistente sociale dopo una visita alla baracca che ospita i genitori e 8 fratelli dell'arrestato traccia un quadro addirittura opprimente. Penosa soprattutto la situazione dei figli maschi già in età di lavoro e costretti all'ozio da una persistente disoccupazione.

Ogni pratica è un caso a sé, degno di essere studiato a fondo e risolto con il massimo impegno, anche se la farsa si mescola talvolta al dramma e alla tragedia, come notiamo nell'incartamento di un detenuto che si qualifica musicista e compositore e si preoccupa di po-

tersi procurare qualche abito da cerimonia per il giorno in cui sarà restituito alla società. Ma la nota dominante delle confessioni dei carcerati è sempre amara e le loro richieste denunciano in genere la loro povertà estrema e quella delle loro famiglie. Mancano soprattutto gli indumenti invernali, ma c'è anche chi sarebbe disposto a sopportare i rigori della cattiva stagione purché potesse avere un paio di occhiali.

In quanto a situazioni drammatiche, quella del cuoco R. V. condannato dalla Corte di Assise di Roma a 3 anni di reclusione per atti innominabili è quasi senza speran-

za. Dietro alla figura del condannato si muove una famiglia tarata fisicamente e moralmente che accusa pubblicamente il proprio congiunto e ne teme la probabile vendetta. E' un ambiente pervaso da « ancor insensati in cui l'assistente sociale deve muoversi con estrema delicatezza nella speranza di distendere poco a poco gli animi esacerbati e di sanare le piaghe morali più purulente.

Un altro caso di sfacelo è quello che offre la famiglia del ventenne O. S., calzolaio, condannato ad 1 anno e 4 mesi per furto aggravato. La madre e 7 fratelli di costui vivono in due camere a Primavalle con il provento di un solo componente della famiglia, una ragazza di 19 anni che fa la fiorala. I fratelli sono disoccupati; uno di essi, minorato psichico, è avviato a mendicare dalla madre, vedova di un calzolaio morto poverissimo, donna abituata a bussare a tutte le porte, poco amante del lavoro. Qui l'assistente sociale deve agire contemporaneamente sui vari soggetti, puntando sulla speranza di poter collocare al lavoro qualche altro componente della famiglia.

Addirittura spaventoso è poi il caso che presenta S. D., muratore analfabeta, accusato dai propri figli — e sembra a ragione — di aver indotto al suicidio la moglie, dopo continui maltrattamenti. Che cosa si potrebbe fare per distendere gli animi così fortemente turbati, e per portare la speranza del perdono nel cuore del colpevole?

Non manca, infine, nella gamma dei casi sottoposti alla sensibilità, al cuore e all'intelligenza dell'assistente sociale, il caso — come dire? — giudiziario; e non solo quello del condannato che continua a proclamare la propria innocenza e a dichiararsi vittima di un errore, ma anche quello di chi non sa come abbia potuto incappare nelle maglie della giustizia, come dichiara D. T., operaio viterbese perseguitato da un mandato di cattura che non gli fu mai notificato a causa dei frequenti spostamenti di residenza e condannato in contumacia per un reato, assicura, mai commesso.

I problemi individuali dei carcerati e delle loro famiglie risultano da questa casistica in tutta la loro importanza soprattutto morale. Che in favore di questi sciagurati ci sia una grande missione da compiere è evidente, e per il miglioramento della società c'è da augurarsi che l'iniziativa si estenda e si moltiplichi. Ma la casistica non dice ancora tutto. Per avere un'idea completa della utilità del servizio sociale bisogna poter prendere atto anche della entità della assistenza che viene fatta nelle carceri di Roma in un mese. Sono centinaia di migliaia di lire che si spendono in soccorsi urgenti, quantali di viveri e centinaia di indumenti, di occhiali, ecc. che vengono distribuiti sia nelle carceri che ai familiari dei detenuti. Opera di carità imponente, dunque, che unita al fervore di chi la amministra, spiega i risultati che ne derivano.

G. BARALIS



Occorre spezzare le sbarre dell'anima e sostenere i passi di chi ritrova la libertà.

PICCOLO POLEMIKON

PIO X e la SCHIAVITU'

L'«Avanti!» di un anno fa (non è male assistere alla nascita di una falsificazione anticlericale!) scriveva, a proposito del Pontefice Pio X: « Nella udienza concessa ai membri del congresso antischiavista, Pio X così si esprimeva: — Un governo, per ben governare, deve essere assoluto, dispotico, tiranno ».

L'«Osservatore» si affrettava a domandare i documenti e l'«Avanti!», invece di produrre le cronache e gli atti del Congresso antischiavista in parola, se la svignava dicendo che la citazione del discorso papale si trovava sull'«Avanti!» stesso di quarant'anni fa (1910).

Si va a cercare in biblioteca e, pazientemente, si trova la frase incriminata, ma... dove? in un manifesto dei socialisti di Piacenza... La questione non fa un passo. Se la frase è falsa e l'«Avanti!» si appella ai socialisti piacentini, i falsari sono due (o duecento!): l'«Avanti!» e compagni di Piacenza.

Infatti, coi documenti alla mano, risulta: nel discorso tenuto da Pio X ai componenti il II Congresso antischiavista (4 dicembre 1907) non esiste quella frase; questo discorso è il solo tenuto dal Papa agli antischiaisti; non esiste nel Breve pontificio (20 dicembre 1904) per il III Congresso regionale di Taranto.

A farlo apposta, Pio X pubblicò una memoranda enciclica contro la schiavitù (7 giugno 1912) del la-

voratori indiani dell'America del sud. Le condizioni di vita di costoro erano crudeli e i governi civili non se ne preoccupavano. Il Papa, invece, mandò a fare una inchiesta sui luoghi dell'illustre missionario Padre Giovanni Genocchi e la enciclica che ne riassunse le conclusioni — pubblicata col titolo « Lacrimabili statu » — commosse tutto il mondo civile.

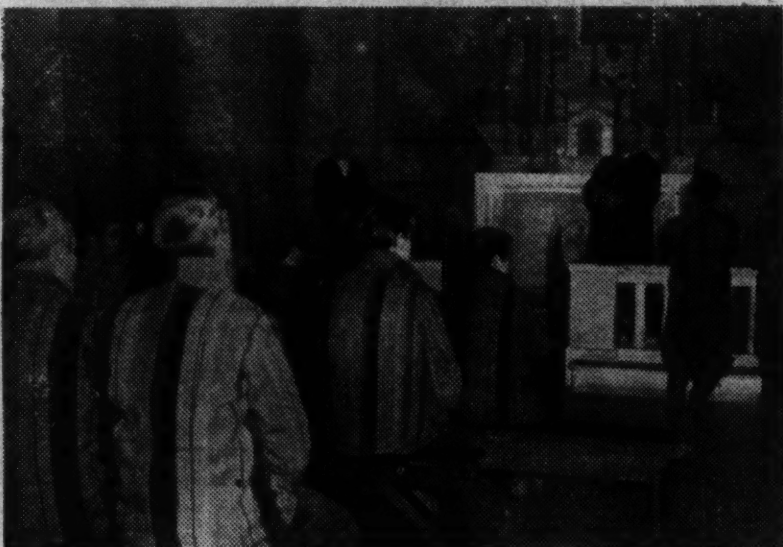
La Chiesa, fin dalle sue origini, aveva sempre condannato i maltrattamenti inflitti agli schiavi e aveva condannato « il nefando commercio » di essi. La Chiesa, predicando e attuando la morale del Vangelo — che considera tutti gli uomini figli del Padre e fratelli, senza distinzione di liberi e schiavi — la Chiesa determinò la progressiva abolizione della schiavitù.

Pio X, con l'enciclica del 1912 rinnovava la più bella tradizione cattolica e rivendicava la santa libertà di Cristo.

C'è bisogno di dire che nell'enciclica non c'è neppure l'ombra della frase insensata attribuita al Papa? No.

C'è bisogno di aggiungere solo che questo caso di falsificazione di mostra, con un esempio recentissimo, a qual punto di degradazione giunga la stampa anticlericale; in particolare, questa volta, l'«Avanti!», diretto, attualmente, da quell'on. Pertini il quale in un discorso ad Imola (settembre 1950) definiva l'«Azione Cattolica» come la « feccia della patria ».

MART.



Le parole del cappellano sono gradite perché ristorano l'anima e aprono speranze per il domani.

Nelle Farmacie

italconti
NAPOLI

Carpiotar
medicinale vitaminico

debella la Piorrea
distrugge il Tartaro
combatte la Carie

MERIDIANO DI ROMA

La ratifica del Piano Schuman

Andare in campagna a passare la fine della settimana (il sabato e la domenica) con il fermo proposito di distendere i nervi e riposarsi un poco è un desiderio che sorride a molti. Realizzarlo è sul più bello essere risvegliati al primo sonno da qualcuno che vi dice che il vostro ritorno in sede è assolutamente necessario perché ci sono delle complicazioni in vista, credo sia una delle cose più indisponenti che possano capitare. E' capitata a Vincent Auriol, che è dovuto precipitosamente rientrare a Parigi, ove domenica scorsa c'era aria di crisi di governo.

La colpa è stata del Piano Schuman, quel piano di iniziativa francese in base al quale i Governi di Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo hanno deciso di riunire e sfruttare in comune, sotto un'Autorità internazionale, il carbone e l'acciaio che le loro miniere e le loro industrie possono produrre. L'accordo è stato firmato dai sei Ministri degli Esteri ed ora deve essere ratificato dai rispettivi parlamenti. Fatto un calcolo dei voti di cui poteva disporre, il Governo francese, tenendo presente che i gollisti avevano chiesto un rinvio della ratifica, che i comunisti erano contrari al piano, considerando che in tutti e due i casi il risultato sarebbe stato negativo è anche il semplice rinvio della ratifica sarebbe stata una sconfessione della politica europeistica della Francia, ha deciso di porre sulla votazione la questione di fiducia. Il richiamare in questa maniera il Parlamento alla sua massima responsabilità, la tradizione che non considera molti casi in cui il governo francese sia stato rovesciato su questioni di politica estera hanno consigliato il Governo Plevin ad adottare questa estrema misura.

L'ESERCITO EUROPEO

Il Piano Schuman è la prima realizzazione concreta verso la vagheggiata comunità europea. La discussione e la votazione dell'Assemblea Nazionale francese, le difficoltà che la ratifica del Piano Schuman può incontrare vanno considerate, pertanto, agli effetti che esse potranno avere sul processo di unificazione dell'Europa in genere e sulla realizzazione di un altro piano: quello Plevin, cioè quello per la costituzione di un esercito europeo. Vi dovrebbero partecipare le stesse Nazioni che hanno accettato di partecipare al Piano Schuman.

I due piani non sono collegati formalmente l'uno all'altro. Ma è certo che se dovesse fallire il primo a maggior ragione fallirebbe il secondo e se il primo incontra delle opposizioni, il secondo incontrerà opposizioni anche maggiori.

Le conversazioni di Strasburgo, dove si sono incontrati Adenauer, De Gasperi e Schuman, responsabili della politica estera delle tre maggiori Potenze interessate a questi piani e alla realizzazione della idea di una effettiva e sostanziale unione europea, avranno, pertanto, un'importanza fondamentale.

DISCUSSIONI SUL DISARMO

Tale importanza è tanto maggiore, il problema dell'esercito europeo in particolare è tanto più rilevante data la sua correlazione con i piani difensivi studiati nello ambito del Patto Atlantico, quanto la speranza di un accordo per il

disarmo ha ricevuto un altro colpo.

All'Assemblea delle Nazioni Unite, infatti, era stata rimandata la discussione dei piani presentati rispettivamente dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti da una parte, dall'Unione Sovietica dall'altra, in attesa che, attraverso i buoni uffici del Presidente della Assemblea stessa, Padilla Nervo, i rappresentanti dei quattro Paesi, discutendo tra loro, trovassero un qualche arrangiamento atto a fornire una base comune. L'arrangiamento non è stato trovato. I russi, a proposito delle armi atomiche, sono rimasti fermi al principio che prima bisogna distruggerle e poi vedere se sono state distrutte; gli occidentali, al contrario, insistono sempre sul fatto che, prima di tutto, bisogna accordarsi sulla questione del controllo, mettere in funzione il sistema di controllo e procedere, quindi, per gradi alla interdizione e alla distruzione delle armi atomiche e alla riduzione degli armamenti, anche dei cosiddetti armamenti classici. L'insistenza degli occidentali su questo punto, notano gli osservatori, è ispirata dal fatto che la loro superiorità sui russi è dovuta alla loro superiorità nella produzione delle armi atomiche, ed è con questa superiorità che essi equilibrano attualmente la superiorità sovietica negli armamenti classici.

I NEGOZIATI PER LA TREGUA IN COREA

Tra coloro che hanno interrotto più o meno bruscamente le loro vacanze, i giornalisti hanno annoverato anche il Presidente degli Stati Uniti. Truman insiste, ad ogni modo, che nella sua decisione di tornare a Washington non c'è nulla di improvviso, avendo stabilito da tempo di esaminare con gli Stati Maggiori, gli uomini del Pentagono, la situazione internazionale. I gior-



Sua Eccellenza Mons. O' Hara nuovo Arcivescovo di Filadelfia

nalisti precisano che l'esame verterà in modo particolare sulla situazione in Corea. Qui si sono fatti notevoli progressi, se si considera che si è riusciti a stabilire una possibile linea armistiziale e sono state risolte alcune questioni relative al controllo dell'osservanza dell'armistizio. Ma l'accordo su questo punto non è stato ancora raggiunto e quello che non è stato concordato è di rilevante importanza. Ancora la questione dei prigionieri di guerra è tuttora in sospeso, mentre qualcuno afferma che i comunisti intenderebbero servirsi di questi prigionieri come di ostaggi per costringere le Nazioni Unite ad accettare i loro punti di vista.

Intanto il 27 scade quel famoso termine di 30 giorni che ha permesso di avere una certa calma sul fronte e ha fatto sperare che il Natale 1951 avrebbe visto in Corea gli uomini ancora in armi, ma non intenti ad uccidersi gli uni con gli altri. Quella data si avvicina: quella speranza rimane sempre sospesa.

G. L. BERNUCCI

LIBERALI UNIFICATI

Anche i liberali si sono unificati: dopo i socialdemocratici che strinsero l'accordo al teatro Valle a Roma l'anno scorso, i liberali l'hanno stretto a Torino presso la sede della loro sezione. Non si è trattato di un vero e proprio congresso, ma semplicemente di un convegno — è stato avvertito a scanso di male interpretazioni — di un semplice convegno per celebrare la riunificazione avvenuta in seno all'apposito comitato nelle molteplici riunioni di Firenze, di Roma, di Torino e altrove.

Della riunione sono da rilevare i discorsi per il tono e i punti programmatici per il contenuto. Il tono dei discorsi è stato quello che i liberali adoperano sempre quando parlano delle cose di oggi: il tono dei principi spodestati che accennano agli usurpatori: lo Stato italiano è stato bello, grande, forte e felice quando c'erano i Governi liberali; è debole, brutto, piccolo e infelice ora perché i liberali non sono più al potere. Il popolo smarrito, travolto da questi uomini cattivi che sono i rivoluzionari socialisti, i patiti della repubblica, i clericali democristiani, non potrà ritrovare le vie della sua vera grandezza e felicità altro che lanciandosi di nuovo nelle braccia degli amanti a tutti i costi della libertà a tutti i costi.

I punti programmatici in sostanza dicono: liberismo in economia; sostegno alle classi medie; perequazione tributaria; moralizzazione della vita pubblica; concezione unitaria dello Stato; revisione burocratica; riforma del Senato; difesa dello Stato da ogni ingerenza confessionale e da ogni confusione del temporale con lo spirituale, nel leale rispetto della religione e della Chiesa; di-

fesa della scuola pubblica dall'ingerenza di quella privata; in politica estera piena adesione a quella odierna del Governo.

Come si vede non c'è nulla, proprio nulla di nuovo; tutte le idiosincrasie liberali contro il «clericalismo», contro la regione, contro la scuola libera, son rimaste pari pari come se non fosse passato né un anno né un giorno dal tempo nel quale i liberali erano al potere. Per di più dichiarano, trattando della giustizia sociale, che essa «è sentita dai liberali più che da ogni altro». Sarà anche sentita da loro, non discutiamo, ma certo è un sentimento rimasto sterile. In Italia, almeno, i liberali vantano spesso il primo quindicennio di questo secolo come quello nel quale la «monarchia socialista» pilotata da loro accettò regolarmente tutte le richieste delle classi lavoratrici; ma dimenticano prima di tutto che sul terreno sociale le concessioni il liberalismo se le fece strappare tutte a fatica e le concedette sempre con la faccia dello scontento; e poi che, nonostante tutto, l'Italia rimase uno dei paesi più arretrati in fatto di legislazione sociale proprio per questa riluttanza liberale e capire le esigenze della giustizia.

Quanto alla difesa dal «clericalismo» è meglio che non ne parliamo per non farci scappare dalla penna qualche espressione troppo drastica; i liberali che concepiscono la religione come un «affare privato» non potranno mai capire come ci sia chi vuole ordinare sul principio cristiano tutta la vita anche quella pubblica, sociale economica ecc.; né si potrebbe spiegarli in poco spazio che questo non è «clericalismo» ma vita cristiana.

I commenti fatti al convegno non sono stati precisamente entusiasti; e non perché qualcuno si sia allarmato alla nascita di un altro grande partito, ma perché esso ha dichiarato di voler entrare con tutta la sua forza nell'agone politico per «recuperare» i voti che la D. C. «inevitabilmente» perderà alle prossime elezioni, voti che i repubblicani ridotti a «una chiesuola con pochi sacerdoti e una moltitudine di fedeli titubanti» non potrebbero recuperare. E' successo che la D. C. s'è sentita offesa dalla previsione della perdita dei voti e dopo aver mentalmente mandato al diavolo l'astrologo, ha domandato ai liberali se non potevano rivolgersi altrove a cercar voti cioè verso quei ceti e classi che minacciano di veleggiare verso la destra totalitaria; i repubblicani a sentirsi chiamare «chiesuola con pochi fedeli» hanno chiesto ironicamente ai liberali dove fosse l'esercito che seguiva il brillante gruppo di ufficiali riuniti a Torino e non hanno avuto risposta; la destra si è sentita offesa dall'essere accumulata con la sinistra; i monarchici dalla affermazione di lealtà repubblicana; infine l'ex sindaco di Torino compagno Negarville, in un articolo scritto con buona dose di disprezzo, seccato perché Carandini avrebbe chiamato i comunisti «zavorra della vita politica», ha concluso che alcune volte, è vero, le ghiande servono a far nascere le querce, ma il più spesso non servono ad altro che per pasto ai porci. E questo è stato troppo, veramente.

Gli altri sono stati ad attendere per vedere se da questo liberalismo unificato sia possibile trarre qualche cosa di buono per l'Italia: tutto può servire, e «al mondo tutto sommato, dice Faust a Margherita, vogliamoci anche di siffatti nottoloni».

E. LUCATELLO

SPIRITO DI CARITA'

La sciagura che ha colpito il Polesine ha risvegliato negli italiani un senso di carità, anche se i razionalisti amano insistere sul fondamentale «indifferentismo» latino e più precisamente peninsulare.

Un certo ritegno laicistico ha indotto molti a parlare di solidarietà: ma in definitiva era il «sensus Christi» che si ridestava stringendo vincoli obliati di fratellanza. Ora, passati i primi momenti, bisogna augurare che questo atteggiamento fraterno non sia offuscato dall'abitudine e che le vittime delle alluvioni nel Polesine come nelle altre parti d'Italia (pensiamo soprattutto alla Calabria e alla Sicilia) a poco a poco non siano dimenticate proprio quando è indispensabile aiutarle nell'opera lunga e paziente di ricostruzione. A questo, è chiaro, penserà il governo il quale ha precisi doveri. Ma perché il calore dei giorni trascorsi non sia intiepidito dalla «routine», è necessaria l'opera continua di tutti e in modo particolare dei cattolici se è vero, come è vero, che a una consapevolezza più profonda corrispondono doveri maggiori.

I nostri fratelli colpiti non sono stati soccorsi con tanto slancio nelle prime ore perché, poi, rimangono se non abbandonati almeno dimenticati. Bisogna ricordarsene e bisogna anche evitare la sola impressione che in quest'opera vi sia qualche sottinteso di natura politica.

Veramente a porre il problema sul terreno delle competizioni di parte non so-

no stati i cattolici e neppure gli organismi ufficiali. La speculazione è cominciata quando, dopo un indifferentismo iniziale, o anche dopo il tentativo di metter a frutto le rovine del nord contro la politica estera del governo, si è intervenuti nelle iniziative locali, spontaneamente sorte, per colorarle più intensamente di rosso. Evidentemente non si è potuto addossare al governo l'intensità delle precipitazioni atmosferiche; ma si è subito parlato d'imprevidenza e quando poi sono venute proposte di distensione e di unità, era tardi per tornare sulla via presa nel primo momento.

Questi uomini di parte che parlano di concordia e di unità nel momento stesso in cui dividono seminando rancori e odi, hanno considerato lo slancio di carità cristiana che non ha atteso appelli ed esortazioni come un affronto personale e un'«ingerenza politica» magari in vista delle «elezioni». Ne è seguita e ne segue una nolemica penosa che rivela l'ipocrisia di un fondamentale fariseismo. Tutto questo potrà giovare o non giovare alla fazione; ma in ogni caso rinnega il vero spirito di carità che non è elemosina — come qualcuno ci vorrà obiettare — ma amore. L'amore non si fermerà davanti a queste miserie; andrà oltre e non annoterà sui libri mastri della contabilità amministrativa e politica quel che è segnato altrove con caratteri che non si cancellano.

FEDERICO ALESSANDRINI

STATUE

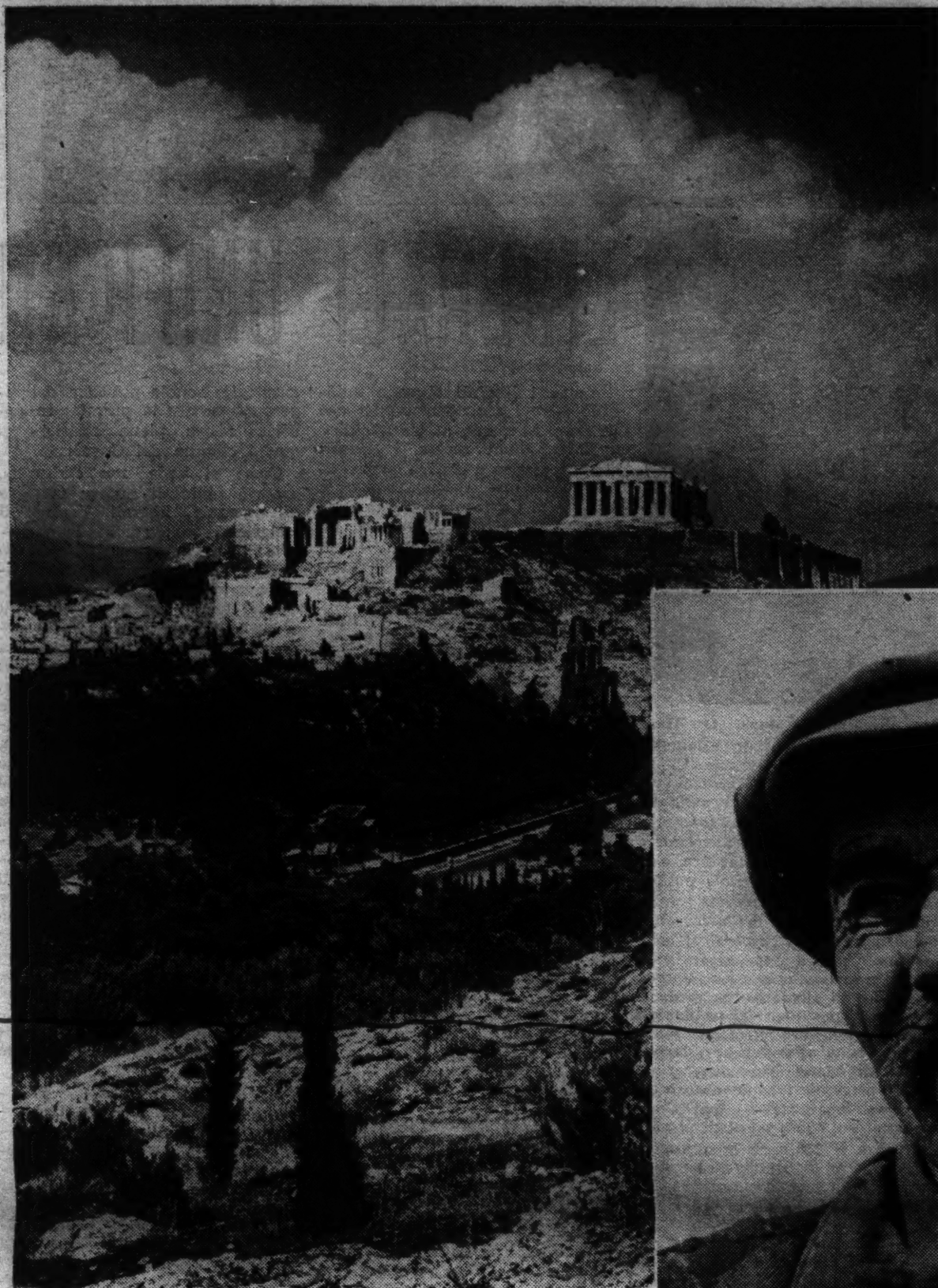
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli
E' pronto il nuovissimo catalogo 1951 con nuove opere



GRECI

ATENE, dicembre.

Si ritorna sempre volentieri in Grecia e ad Atene; sempre conforta lo sbarco al Pireo, dopo aver traversato l'Egeo, così azzurro e luminoso; il discendere su queste aride e piatte coste cretacee, gialle e polverose, è confortato dalla visione dell'Acropoli, alta sulla città, con le colonne del Partenone che si fanno sempre più nette e precise man mano che il pullman distanzia il Falero per avvicinarsi alle mura ateniesi. Il Partenone è il faro della Grecia: miracolo di armonia, perfezione insuperate di misura, di equilibrio, di volume. «Atene, grande metropoli spirituale dell'antichità, Madre patria della filosofia e delle belle arti» — esclamava Pio XII il 29 dicembre dell'anno scorso accogliendo professori e studenti dell'Università ateniese.

La Grecia d'oggi, la Grecia 1951 — e tra breve la Grecia 1952 — trascura necessariamente le sue troppo gloriose tradizioni, per dedicarsi tutta all'intenso lavoro

di ricostruzione e bonifiche, case, d'blemi europei d'particolarmente data la sua posiznanze politiche a frontiere.

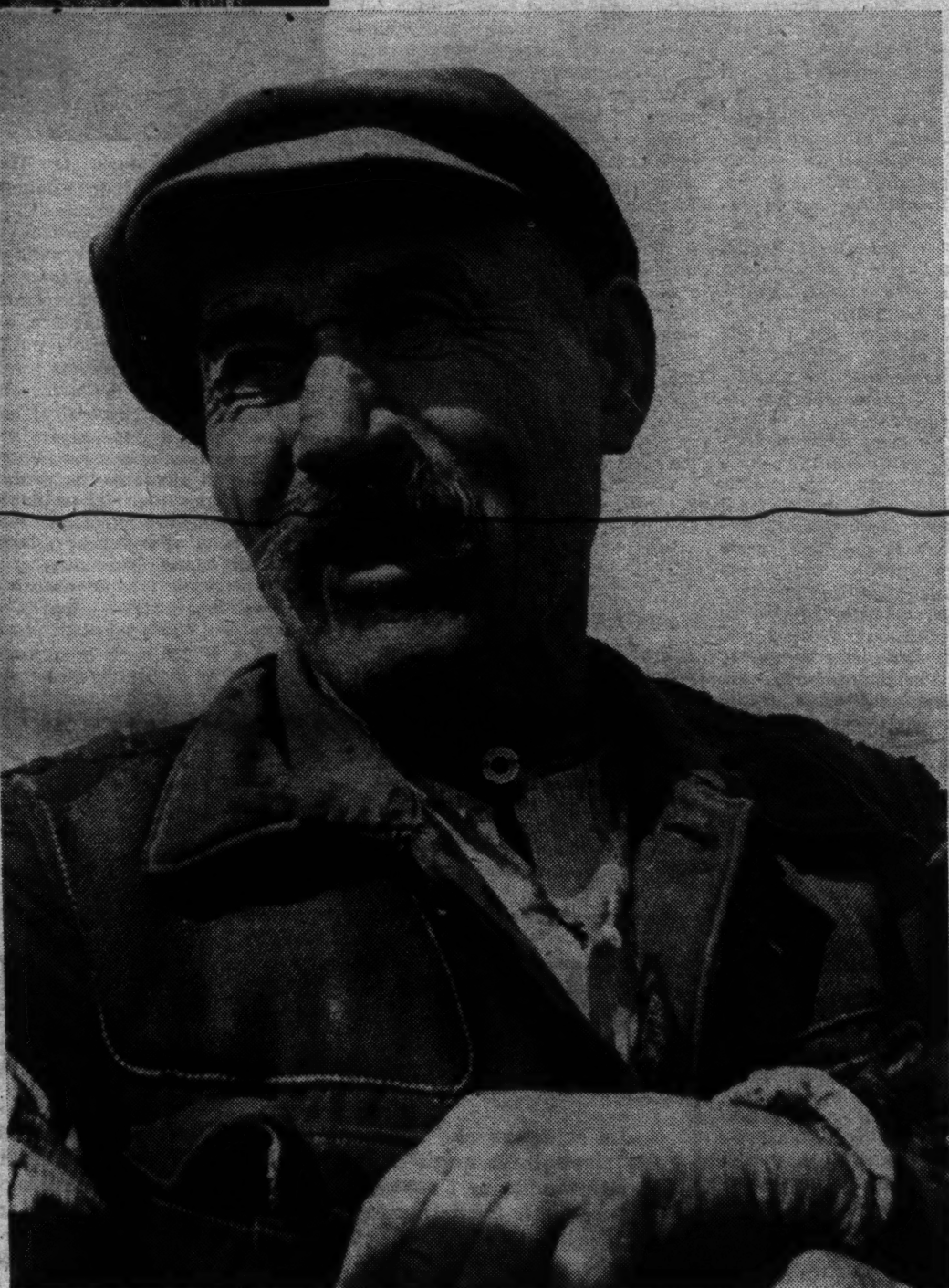
Mi è stato com questo mio ritorn religioso di nazi veniente anch'eg approfittato per amabilità alcune la vita della Ch cattolici nella Gr sappiamo molto, sario; perciò l'oc ta particolarment

— Io sono nato il cortese inform to a Syra?

Debbo confess Corfù e Zante, le isole circostan l'isola di Syra. S e di Andro, in m chiamano l'«isola in essa vive un cattolici e da qu gran parte delle stiche: settantat al 1940. Lo stess e Santorino, S. E nopoulos, S.J., Egli è una delle sentative della rito latino in G ministratore Apo del Vicariato di

— Quanti catt di Syra? — dom

— Diciamo 7.5 nell'isola vi son chiese e cappelle vanti sacerdoti dei Fratelli del riconosciuta dal nopoulos, come stratore Apostoli ne, anche di Sal mato a questo i 1950. A Salonicc ra, erano circa sono ridotti a in Tracia e in M e il dopoguerra particolarmente durezza: espulsi deli, di sacerdoti bardata la chi sempre prima centri nella zon ferveva una vi Zeintelik, Kilki presso l'antica Fi E' una pena per Salonicco la nost tualmente tanto dove l'Apostolo Chiesa dei Tessa con esortazioni prescrizioni e ch mandazioni cost che ha molto sof la guerra, è quel vescovo di Corfù nio Gregorio Vu anch'egli syrese; Zante (la «Zacir lo) e Cefalonia (la strage della di settembre 1943). mente 3.500 cat drale bombardat



LA GRECIA RIPRENDE FATICOSAMENTE A VIVERE DOPO LE DISTRUZIONI DELLA GUERRA E IL DRAMMA DEL DOPOGUERRA; POCO NOTA E' LA SITUAZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA IN GRECIA E IN QUESTE NOSTRE INFORMAZIONI SE NE DANNO SOMMARIE AGGIORNATE NOTIZIE.



IA 1951

ne economica e sociale:
e, disoccupazione. Pro-
di questo dopoguerra,
te sentiti in Grecia
posizione fisica e le vici-
ne a ridosso delle sue

compagno di viaggio in
torno in Grecia 1951 un
nazionalità greca, pro-
n'egli da Roma; ed ho
per ricavare dalla sua
ine preziose notizie sul-
Chiesa cattolica e sui
Grecia d'oggi. Non ne
lto, dobbiamo confes-
l'occasione mi è riusci-
nente gradita.

nato a Syra — mi dice
ormatore. — E' mai sta-

essare di no: conosco
te, Castelrosso, Rodi e
stanti, Mitilene; ma non
a. Syra è a sud di Tino
n mezzo alle Cicladi; la
isola del Papa» perché
un compatto nucleo di
qui provengono la più
elle vocazioni ecclesia-
stiche vocazioni dal 1916
stesso vescovo di Syra
S. E. Mons. Giorgio Xe-
r., è nativo dell'isola.
elle figure più rappre-
senta la Chiesa romana di
Grecia; è anche Am-
Apostolico di Atene e
di Salonicco.

cattolici sono nell'isola
domando con interesse.
7.500, circa. Pensi che
sono novantacinque tra
belle, undici parrocchie,
ti secolari, una Scuola
delle Scuole Cristiane
dal governo. Mons. Xe-
me dicevo, è Ammini-
stolico, oltre che di Ate-
Salonicco; è stato chia-
to incarico il 23 marzo
nico, prima della guer-
ca 4.000 cattolici; oggi
a poco più della metà:
in Macedonia la guerra
erra hanno stati periodi
nte duri, di una feroce
ulsione in massa di fe-
doti, di religiosi, bom-
chiese, dei Lazzaristi;
na della guerra, altri
zona di Salonicco dove
vita cattolica, erano
ilkis, Manitz, Cavalla,
a Filippi, sul mare Egeo.
pensare che proprio a
nostra comunità sia at-
nto ribotta, nella città
io delle Genti fondò la
essaloticesi, guidandola
ni e incoraggiamenti e
e chiamamenti e racco-
stanti. Altra comunità
sofferito durante e dopo
quella di Corfù. L'Arci-
orfù è oggi Mons. Anto-
Vuccino, Assunzionista,
ese; a Corfù sono unite
acinto mia» del Fosco-
a (tristemente nota per
a divisione « Acqui» nel
3). A Corfù sono attual-
cattolici; ma la catted-
rdata nel 1943 è anco-

ra cadente, la casa arcivescovile è andata distrutta, con
la famosa chiesa dell'Annunciazione; solo una cappella
è officiata. V'è un progetto di riedificazione che attende
di essere realizzato.

— E a Rodi? — domando, non senza nostalgia verso
la bella cattedrale da noi costruita sul limite del porto,
in pietra serena, così ariosa e luminosa sotto il sole
delle Sporadi, affollatissima d'italiani la domenica mat-
tina per la Messa di rito latino.

— A Rodi non è rimasto che un modesto nucleo rap-
presentativo della comunità cattolica; n'è oggi arcive-
scovo Mons. F. A. Acciari dei F. M., che ha vissuto lun-
ghe giornate angosciose. Dall'arcivescovo di Naxos, con
4.700 cattolici, dipendono anche Tine, Andros e Micone;
il titolare, Mons. G. B. Filippucci, nativo di Tine è
Amministratore Apostolico di Scio; anche un Ammini-
stratore Apostolico è a Candia. Altri centri cattolici sono

(Continua a pagina 10)

P. G. COLOMBI



Da sinistra a destra: L'Acropoli di Atene con il Partenone,
«faro della Grecia», visto dalla strada che dal porto del
Pireo conduce ad Atene. — Un tipo di colono greco contem-
poraneo: sofferenze infinite e infinita miseria hanno scavato
profondi solchi sul suo volto devastato da rughe precoci. —
Giovani coloni lietamente al lavoro: si dissoda la terra, si
semina, si spera nell'avvenire... — Le ieratiche canefore
dell'Erechtheion, sull'Acropoli, maestose testimoni di una
luminosa civiltà scomparsa.

In basso: Sino a pochi mesi or sono le strade che da
alcuni paesi dell'interno conducono alla più vicina città
erano così ridotte: attualmente la viabilità va gradatamente
migliorando dovunque. — Gli abitanti del villaggio di Mylo-
topos ricevono un premio dal governo per ciascuna giornata
di lavoro dedicata alla ricostruzione. — Si redimono le terre:
un ingegnere ispeziona un segmento del canale di drenaggio
di Koila Skafidhi. — Un consiglio di paesani approva le opere
di ricostruzione: non manca la fede nel risorgere graduale
del Paese tanto duramente provato.





Gli studenti di Atene hanno organizzato dimostrazioni chiedendo la restituzione di Cipro alla Grecia. Il governo è intervenuto con idranti per far sfollare i dimostranti. Una studentessa ha resistito impavida alla doccia continuando a urlare la sua protesta.



In certe zone basse di Adria sono state disposte passerelle di questo genere. Così le comunicazioni si riprendono e la vita supera le più drammatiche difficoltà.



Un piccolo bambino tolto dal brottopio di Adria è stato accolto dalle Suore di Maria Bambina. Non gli mancherà l'amore più tenero.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — MARIA CLOTILDE, l'ultima arrivata — al focolare del dott. VALLETTI — completando la garrula nidiata — che conta già ben cinque passerelli — ha il primo auspicio di felicità — nella gioia di mamma e di papà.

ROMA — Nell'Urbe che si impenna — sul mito dei gemelli — giungono FLAVIO e PAOLO, — simpatici fratelli. — Il verso di prammatica — fraternamente attenti — gli auguri nostri fervidi — al padre: Mario IGNESTI.

ROMA — CARLA CRISTIANI, figlia ad un valente — linotipista dell'Osservatore, — annunzia in redazione lietamente — (e noi lo confermiamo di gran cuore) — che il quarto nastro bianco sul portone — in onor suo fa proprio un figurone.

Appuntamento della carità

«Mentre hai tempo, metti da parte ricchezze immortali» (Imitazione L. Libro I, cap. XXIII).

N. 154

Vibra ancora nell'aria la voce dell'Angelo: «Ti saluto, o piena di grazia!». C'è in essa tutta la Poesia della nostra fede, che è la più alta, la più luminosa, che tutte le speranze riassuma.

Abbiamo ascoltato in questi giorni la parola di Gesù ai discepoli di Giovanni: «Andate, fiderite ciò che avete sentito e veduto: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondi, i sordi odono, i morti risorgono, la buona novella è annunziata ai poveri».

Al poveri, capite? A coloro che sono più ricchi di Paradiso perché soffrono.

L'aria — sentite? — già odora di Presagio, profumo di divina Maternità. Egli sta per nascere nella miseria. Soccorrere dunque i miseri, i più ricchi di Paradiso, è una gioia senza confronti.

Siate predighi, amici, date con aperto cuore. Non sentite già la voce di Giovanni? Sta per arrivare «Uno dei quali io non son degno di sciogliere il legame dei calzari».

Gesù è alle porte: offre all'umanità la carità del suo sangue incorruttibile. Carità è salvezza.

Mi rivolge in special modo a «Flora» a «Gelsomino», a G. Mangini, a V. Frigerio, a Z. C. Minutolo, a G. Parmegiani, a chi ha dimostrato di poter fare di più. Moltiplichino tutti i loro sforzi per donare agli infelici, affinché il Bambino che sta per nascere non soffra tanto freddo...

I poveri, tutti i miei poveri vi tendono le braccia.

BENIGNO

1° — Sono ricoverato da nove mesi in questo Sanatorio, ed oltre al male che mi consuma, sono stato colpito da gravi complicazioni (broncopneumite, pleurite) che mi costringono a letto.

Il Sanatorio può aiutarmi poco, mentre la mia famiglia ha fatto enormi sacrifici. Ho assoluto bisogno di cure ma le mie condizioni economiche sono desolanti. Il Santo Vangelo mi suggerisce di bussare alla fonte di carità. Ascoltatemi.

Pasquale TOMASELLI
Sanatorio S. Luigi Gonzaga
Via Ingegnere: CATANIA

Il Cappellano P. Raffaele informa trattarsi di un giovane di 22 anni, ottime sette ogni riguardo, già vice presidente di Azione Cattolica della Chiesa Madre di Comiso.

2° — Mio marito è detenuto nel Carcere delle Murate ed io sono rimasta con quattro piccole creature, malate di t.b.c. Tutti i bambini hanno bisogno di cure, e con l'inverno, di indumenti e di scarpe. Uno dei bambini non parla per la grande debolezza. Aiutatemi!

E' una madre disperata che chiede per il suo sangue. Il Bambino Gesù vi benedica!

Vera BILIOTTI
Via Benedetto Dei, 20: FIRENZE
Don G. Facibeni, Parroco di Rifredi conferma e raccomanda.

POSTA di BENIGNO

SEGNALO in particolar modo ai generosi nominati quassù e a tutti coloro che leggono, un elenco di sventurati che poco o nulla hanno avuto per mancanza di fuoco — di carità — o di spazio. Hanno tutti freddo e fame, sono malati o invalidi, i più abbandonati a un destino crudele, e stanno per essere sfrattati. Si tratta di vegliardi allo stremo delle forze, di giovani T.B.C., di madri che chiedono pane per i figli innocenti (ah, le bocchette aperte dei bimbi, passerotti in attesa vana del beccame!), di sfrattati — ripeto — o colpiti dalla intimazione dello sfratto.

Anche Gesù nascerà piangendo dal freddo: Gesù, l'eterno sfrattato dal cuore degli uomini. Aiutatelo a scaldarsi! Possibile che si debba sempre contare sul fiato delle mangiatoie? Noi lo sfrattiamo ogni giorno, ogni ora dal nostro cuore ed Egli ritorna sempre, carico di un dono inestimabile: LA VITA.

Aiutare gli infelici è donare a Lui. Ognuno mandi secondo ispirazione. Chi avrà ricevuto poco o nulla, mi avverta poi ed io interverrò con le offerte che l'Amministrazione riceverà — spero — direttamente.

Amici, Gesù ha freddo: scaldate Gesù!

1. Giovanni DEL CASALE - Corso Plebiscito, 4: VASTO (prov. Chieti).
2. Guglielmina GIANNONI - Brottopio S. Carlo, 5: SPOLETO.
3. Clemente CARMELO - Carceri Giudiziarie: SIRACUSA.

4. Maria LEMBO - Via Aurelia, 47: ROMA.

5. Fortuna TIZZANO - Via Tino da Camaino, 3: NAPOLI.

6. Natale MORELLO - Via Piave, n. 4: PIZZIGHETONE (prov. Cremona).

7. Ernestina ROCCATI - Via Porta Brennone, 21: REGGIO EMILIA.

8. Annunziata NATALUCCI - Via Sambucuccio d'Alando, 15: ROMA.

9. Fiorenza FRACCASTORO - Via Trutta: PIEDIMONTE D'ALIFE (prov. Caserta).

10. Renate MONTAGNA - Carceri Giudiziarie: CAMPOBASSO.

11. Gastano CAPRI - Via Ettore Giovenale, 13: ROMA.

12. Anna DE LUCA - Via Miracoli, n. 47: NAPOLI.

13. Teodora AMORESE - Via Ettore Giovenale, 13: ROMA.

14. Carlo VELARDI - Via Malpasso: BLUFFI (prov. Palermo).

15. Ettore TRISOLINI - Via Maurizio Piscielli, 3: NAPOLI (Arenella).

A. — E adesso ascoltate la voce genuina di ANTONINO FARACI (Via Mariano Pinnone, 103 - FLORIDIA, prov. Siracusa): «So che sei buono con i piccoli. Ho undici anni e ho terminato le scuole elementari. Sono un piccolo colpito da paralisi infantile e mi tiro dietro la gamba con una stampella. Avrei tanto desiderio di andare in collegio e studiare, ma in famiglia siamo quattro figli e papà mio è un povero bracciante agricolo che non può arrivare neanche al pezzo di pane per tutti perché spesso disoccupato. Aiutami con i tuoi amici, almeno a frequentare la Scuola di avviamento qui in paese, col comprarmi i libri. Ti mando la mia fotografia. Ti abbraccio».

Vedete! Un visetto ch'è un poema, con due occhi di fiamma, intelligentissimi e la stampella sotto l'ascella destra, in posa... Ditegli, amici, questa soddisfazione. Chiede così poco!...

*** Don R. M. R. — J. B. FARGE-VIEILLE - N. N. (Bologna). — Le offerte a Pasquale Manno (Tiburtino III - lotto II - n. 106 - Roma).

*** N. N. (Brescia) - F. 57.82. — Le offerte a Enrico Ricci (Carceri Giudiziarie - Perugia).

*** N. N. (Savona). — L'offerta è stata divisa fra Rosina De Angeli (Ospedale

S. Giovanni - Sala Maggiorani, 91 - Roma) e Giuseppe Gasbarri (Monteflavio, Roma).

*** Vera BILIOTTI (Via Benedetto Dei, n. 20 - Firenze). — Le ho restituito la lettera perché la faccia ratificare dal parroco con firma e timbro leggibili.

*** Don Eugenio CEPPI. — Le 900 (noventotto) a Fernanda Ruetta (Via Carlo Pisacane, 57 - Roma).

*** Don Nicodemo PIGNATONI (Stronboli). — Alla signora Rosina De Angeli è stata assegnata un'offerta di N. N. (Savona).

*** Don Vincenzo CORDESCHI (Cappellano Monache Passioniste: Campagna di Roma) è così povero e liso che non riesce a leggere l'«Osservatore» quotidiano e il settimanale «Avvenire» quindi — scrive — che sono privo del genuino

VETRINA

HANNO SENTITO LA VOCE

del P. Schafer Bruno, O.F.M.

SCHAFER (P. BRUNO, O. F. M. Can. — Hanno sentito la voce (testimonianze di convertiti del nostro tempo), Milano, Soc. Editrice «Vita e Pensiero», 1951, pag. 189. L. 350.

Il volume che additiamo è una raccolta di notevoli personalità del mondo religioso politico-sociale e letterario; le quali, a una svolta della vita, hanno sentito quella voce, perché hanno cercato («cercate e troverete» — Mt. 7, 7). La loro conversione — sottolinea l'Autore — non è l'atto di ricevere passivamente da qualcuno, ma è un prendere e un dare attivo nella libera adesione alla verità soprannaturale riconosciuta attraverso la luce della grazia.

Tre gruppi — in linea generale — indicano lo Schafer: 1) protestanti che vedono nel Papa, e quindi nell'episcopato cattolico, amici sinceri e difensori della giustizia e della libertà; 2) quelli che, come Newman il grande cattolico convertito, vedono due vie da scegliere: quella verso Roma, o quella verso l'ateismo (cioè comunismo e bolscevismo); 3) il gruppo è dato da chi è tornato alla Fede ricercando il passato cattolico della propria terra, o da chi — per i pensatori — si è accorto che scienza e fede non sono in contraddizione, ma l'una aiuta a meglio comprendere l'altra, rimanendo senza fedeli prigionieri delle cose.

Il libro è di continua attualità.

IL SEME DELLA GUERRA

Se un giorno la politica dovesse render conto di tutti i propri crimini, io credo che al confronto

se ne avvantaggerebbero davanti ai tribunali molti teppisti autentici e sentenziati tali.

Chi può senza più scrupoli firmando un'ordinanza togliere a gruppi etnici qualsiasi speranza

di rinsaldare il vincolo del sangue stando uniti; chi lancia masse d'uomini ridotti a fuorusciti

in una terra estranea obbligatoriamente e li costringe a vivere in mezzo a un'altra gente

dove e linguaggio e patria e fede e costumanza ci pensano a distruggerle le leggi e la distanza;

chi può far ciò impassibile e chiuso alla pietà è giunto oltre ogni limite di criminalità.

Otto milioni d'uomini soggiacciono a una sorte che espressa in tali termini vale una lenta morte.

Romeni, Estoni, Lettoni, Polacchi od Ungheresi, miseri branchi anonimi lasciarono paesi

dove tuttora vigono costumi più civili, spinti a un oriente barbaro col calcio dei fucili,

intendicate vittime d'una rapina audace i cui mandanti perfidi sbandierano la pace.

Gli uomini politici lo tenano presente. L'UNESCO, l'ONU eccetera pariano inutilmente,

se prima non trascinano sul banco dell'accusa chi a nuovi orrori bellici la strada tien dischiusa.

Se c'è una bieca semenza di guerra è proprio questa. Otto milioni d'uomini che piegano la testa

a un giogo intollerabile con una sola attesa: che venga, sia pur tragico il giorno della resa.

pu

CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche

Nicolini

Via Francavilla 15 - ROMA
Telefono 398.729

CASA DI CURA

«Immacolata Concezione» del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA-ARTRITE
REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823
Venezia - P. Simon Piccolo 553 - Tel. 22946
Prof. Dott. FUMMI A.

Nuove efficacissime CURE VEGETALI

per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»

ERBORISTERIA SCARPARTI

Via XX Settembre 11/1 - GENOVA

ECZEMA PSORIASI

Una nuova cura con la TINTURA BONASSI. Guarigioni documentate. Chiedere l'Opuscolo — O — gratis al LABORATORIO BONASSI - CALLIANO (Provincia Bell.) Aut. ACIS N. 12585

CARO DABIONE NON C'È POSTO PER TUTTI E DUE +

PARTO PER IGNOTA DESTINAZIONE +

FIRMATO RAFFREDDORE +

italconti
NAPOLI

Al primi malesseri da raffreddamento usate DABIONE che ai normali componenti dei medicinali contro il raffreddore aggiunge ANTISTAMINICO e VITAMINA C. — A raffreddore iniziato il DABIONE è indicato.

RITORNO SUGLI ARGINI



Sua Eminenza il Cardinale Aloisi Masella ha voluto personalmente consegnare le offerte raccolte a Palestrina.



La chiesa di Cavarzere è diventata un gran magazzino di vestiario. Sotto il Crocifisso si rivestono i naufraghi.

L'ASSISTENZA AGLI SFOLLATI CONTINUA IN TUTTE LE CITTA' NEL PIU' CORDIALE DEI MODI. L'EPISCOPATO ED IL CLERO SI PRODIGANO OLTRE OGNI LIMITE E LE INIZIATIVE DELLA CARITA', MOLTIPLICANDOSI ADDOLCISCONO LA TRISTEZZA DELL'ESILIO E TESTIMONIANO LA VITALITA' DEL CRISTIANESIMO



Il generale Petrotti, che ha diretto con vero zelo la zona di Corbola, illustra la situazione al Vescovo di Adria

ADRIA, dicembre. Ritorno sugli argini del Polesine con meno oppressione di tristezza. Sarà forse perché le acque, dopo l'irruenta avanzata e la immobilità dei giorni scorsi hanno ripreso a fluire lentamente avviandosi sia pure con riluttanza verso il mare. Sarà forse perché da quattro giorni il cielo è limpido e sui fili di luce si sostengono le speranze che sono molte e tutte impazienti.

La gente degli argini

Ora che le acque scemano e l'incubo è finito, il panorama cambia perdendo quella desolazione di una sterminata laguna. Sembra di essere in una risaia e gli argini sono le prode che riquadrano le acque. La gente degli argini, quella che non si è mai mossa e ha bivaccato, nonostante gli ordini, per lunghi giorni e quella che filtra attraverso le reti dello sorveglianza, non ascolta la radio né legge i giornali. La gente degli argini ha gli occhi fissi sulle case dove l'altro ieri non si vedeva ancora il davanzale del primo piano ed oggi sì; e ieri l'arco di pietra del portale era sommerso ed ora l'acqua arriva al batocchio.

Sono dunque ritornato ad Adria per via acqua. Ma da tre giorni Adria è ricollegata con Rovigo anche se l'asfalto della nazionale è qua e là ancora sommerso. Su que-

ste ancora insepolti nonostante che da Roma siano già giunti mezzi bellici per distruggerle o con fiamme o chimicamente. Ma non si può nascondere che tutta questa gente che fa ressa sugli argini ha un sacrosanto motivo per chiedere di ritornare nelle proprie case dalle quali è partita con poche cose racimolate all'ultimo momento e insufficienti per un soggiorno che si preannunzia lungo. I negozi si riaprono. Ho visto nella sacrestia di una chiesa un cimitero provvisorio: 5 bare che aspettano l'ospitalità della madre terra ora coperta di acqua. E questo deposito desta una forte pena.

Posto avanzato

Nel Vescovado abbiamo trovato un forte gruppo di giovani attorno all'Arciprete. Hanno piantato sotto l'emblema della P. C. A., con l'aiuto diretto dato loro da Mons. Baldelli qui venuto ben due volte, un posto di ristoro, una stazione sanitaria, un centro di informazioni, un magazzino viveri, un deposito di acqua minerale. La Sezione Diocesana della P. C. A. di Firenze ha assicurato il mantenimento di 150 persone per un lungo periodo di tempo. Da Genova, sempre tramite la P. C. A., sono giunti i viveri e i generi di soccorso. Sopra la laguna, affluiscono rifornimenti sempre più indispensabili per la gente qui

Santo Padre per quel che ha fatto tramite la P. C. A. — elogiando il clero e il loro laicato cattolico. Soprattutto sono ammirati dell'unità di azione raggiunta tra le varie organizzazioni cattoliche. Ricorrono episodi veramente eroici di cui protagonisti sono stati i sacerdoti. Nessuno forse li raccoglierà svelandoli al grosso pubblico. Mi sia permesso riportare a mo' di esempio una lettera scritta — nonostante la censura del partito — dal sindaco comunista di Borgofranco sul Po al Vescovo di Mantova: «Compio un dovere segnalando l'esemplare comportamento tenuto nel territorio di questo comune dal Curato della Parrocchia Santa Maria Assunta in Carbonara, Don Ezio Foglio, in occasione della recente piena del fiume Po. Egli si è presentato a capo di una squadra di volontari prodigandosi a riempire e a trasportare sacchi pieni di terra per arginare la forza delle acque. Ininterrottamente per alcuni giorni e notti non ha cessato nel duro lavoro, dimenticando il sonno e la fame, offrendo all'a popolazione un nobile esempio di carità cristiana. 28-11-1951 — (f.to): Il Sindaco Freddi». E sempre nel mantovano va pure menzionato il parroco di Cittadella, rimasto completamente isolato. Ricordando il suo mestiere di barcaiolo esercitato prima di entrare in seminario, ha potuto

presso a lavorare disponendo parte di quei 700 mila sacchi di terra che hanno alzato il livello degli argini salvando il mantovano.

La riconoscenza delle popolazioni verso il clero è unanime anche se in agguato, nei centri di raccolta, si sono mossi i capi comunisti perché preoccupati dei contatti con la Carità di Cristo, pericolosi per loro in quanto significavano la perdita di una fallace fede politica.

Nei centri di raccolta

Infine debbo parlare dell'opera del clero nei centri di raccolta degli sfollati. Molti di questi sono controllati dalla P. C. A. Essa gestisce la mensa, usufruendo del contributo del Governo, che è insufficiente e che integra generosamente. Gli accantonamenti soprattutto nel Veneto sono assistiti da Sacerdoti che si giovano anche delle Assistenti Sociali dell'ONARMO per il servizio speciale di schedatura, sanitario, di informazioni. L'Azione Cattolica è presente in ogni centro organizzando scuole, ricreatori, laboratori. Ci sono però nei comuni rossi centri controllati dai comunisti. Ci sono — specie nell'Emilia — persone ospiti di famiglie comuniste e le cronache registrano episodi non certo simpatici di intolleranza religiosa. Va detto che la fede politica non basta a

Perché? Semplicissimo: vi aveva nascosto poche centinaia di lire nel timore che sarebbe stato depredato dai «preti». Un'altra bambina ha tentato di fuggire appena entrata in una buona casa, voleva salvare le sue mani e i suoi piedi che — secondo il capo cellula — sarebbero stati tolti a tutti i ragazzi. Potrei continuare a lungo in questo doloroso elenco. Nel Veneto si è verificato un consolante fatto: la gente del Polesine ospite nelle famiglie cattoliche sta scoprendo quanto sia menzionata la propaganda che per anni ha vinto le loro anime tenendole lontane da Dio e come solo il cattolicesimo sa realizzare una fraternità mirabile. E i bambini ospiti nelle colonie della P. C. A. e negli istituti religiosi sono felici e sereni e soprattutto liberi da ogni oppressione.

Speranze per il ritorno

Sebbene le piene, come tutti i fenomeni violenti, si rassomiglino fino a un certo punto, lo studio dei precedenti alluvioni può suggerire qualche utile previsione sul tempo che occorrerà perché le terre inondate tornino a vedere la luce. Nel 1926, con una massa d'acqua assai minore dell'attuale (perché il maggior deflusso fu di circa 11.600 metri cubi al secondo, mentre questa volta è stato di 13.500 circa) ci vol-



Il presidente della P. C. A. consegna una corona, offerta dal Papa, ad una coppia di sposi di Cavarzere.



La catena d'oro offerta dall'Arcivescovo di L'Aquila, viene consegnata all'arciprete di Adria.



Il vescovo di Cesena Mons. Gilli mostra a Mons. Baldelli gli indumenti raccolti nella diocesi.

sta strada finalmente sarà possibile avviare il bestiame superstite: un migliaio di capi rimasti a Lama che le Autorità non vogliono avviare a sud perché tutto il ferrarese è saturo di bestiame; manca il fieno e gli speculatori vigilano pronti a stipulare contratti infami.

La vita riprende in Adria

Ho trovato Adria come una città che va risvegliandosi dopo una lunga penosa notte. Vi sono rimaste meno di duemila persone: un migliaio per servizi che viene nutrito dall'Autorità Prefettizia e un migliaio di uomini rimasti a custodire i propri negozi e che si sono dichiarati alle autorità autosufficienti. Le Autorità intendono alleggerire l'isola del superstiti carico umano. Manca l'acqua; si è fatta fatica a trovare quella per impastare il pane. Si dice che le condizioni sanitarie possano precipitare per l'accumulo delle carogne rima-

rimasta e per quella che non sarà possibile tenere lontana, perché sopra le leggi, in verità più che giuste, ci sono le esigenze del cuore. E anche queste sono spesso giuste. Sono ritornato anche a Cavarzere dove già constatata la provvidenziale e tempestiva opera del clero e della P. C. A. La chiesa di S. Giuseppe, che è al di là degli argini e quindi libera, è diventata un enorme magazzino di indumenti. La Canonica e l'Asilo delle Suore: un magazzino di viveri, un posto di ristoro, una Sezione sanitaria con medici che vegliano notte e giorno. Sulla cima del campanile c'è una stazione radio collegata con Padova e con le dune di Rosolina isolate dalle acque sulle quali «c'era centinaia di persone e molti capi di bestiame».

A colloquio con i Vescovi

Ho potuto avvicinare i Vescovi delle diocesi maggiormente colpite e tutti — mentre ringraziano il

stabilire i collegamenti e disporre un piano di salvataggio.

Che cosa dire poi del conforto dato nelle ore della vigilia dal clero alle popolazioni smarrite che si avvicinavano alla Chiesa come unica speranza?

Son Rocco sugli argini

Voglio raccontarvi quello che è avvenuto a San Michele in Bosco. Il Parroco, un vecchio Sacerdote più che ottantenne, ordinato da Pio X, è stato pregato dai capi comunisti locali di ripetere le funzioni di penitenza come era stato fatto nei tempi lontani dai loro padri e dimentichi anche loro di ogni consegna ricevuta hanno portato sugli argini la statua di San Rocco, ascoltando la parola del padre che ritrovava i figli nel momento del dolore. E hanno riconosciuto che nei momenti supremi resta solo Dio a portar conforto nel cuore. Gli idoli crollano. Poi seguendo l'esempio del vecchio Sacerdote hanno ri-

far sopportare il peso della coabitazione e moltissimi ospiti, accolti con la grancassa, vengono dimessi e debbono rifugiarsi nei vari centri anche per usufruire del sussidio dello Stato. E tutti cercano i centri organizzati dai «preti». Ci sono trecento e più bambini caduti nelle mani dei rossi e Dio li salvi dalla perversa opera di iniziazione voluta dal partito. Di questa fanno fede alcuni gravissimi episodi verificatisi in quel di Ravenna. In un asilo di suore, alcuni bambini sfollati per due giorni non hanno toccato il cibo offerto. Poi la fame li ha vinti. Hanno mangiato e di boccone in boccone il loro volto ha cambiato di aspetto.

La spiegazione è questa: avevano detto loro che i cibi erano avvelenati perché preti uccidevano i bambini per spedirli in Paradiso. Un altro bambino, accolto in una famiglia ravennate, non si è tolto le scarpe per tre giorni nonostante le affettuose insistenze degli ospiti.

lero circa due mesi e mezzo (precisamente dal 15 maggio al 7 luglio) perché l'onda di piena defluisse completamente dalle zone invase. Si vede subito come in quel caso si sia trattato di una piena primaverile; e perciò infinitamente meno grave, perché la imminente estate favoriva molto il rapido prosciugamento, mentre noi abbiamo dinanzi un periodo invernale (che può non essere piovoso ma può anche esserlo) e il periodo sempre delicato dello scioglimento primaverile delle nevi sulle Alpi: perciò due fattori possibili di nuove crisi. Che Dio ce la mandi buona.

E le popolazioni sfollate in questi giorni prenatalizi si riportano, con edificante devozione, nelle chiese a invocare l'aiuto di Dio. E a chiedere che il dolore dell'esilio serva a migliorare la terra e soprattutto i cuori.

GUIDO FUMAGALLI

GLI ANGELI CUSTODI NON BALLANO!

Don Albino era parroco di Cetinella da una decina di anni: un parroco tutto speciale, diceva sempre che le cose si fanno per amore e non per forza; se non avesse avuto i capelli intorno alle tempie più bianchi che brizzoli, si sarebbe potuto pensare che don Albino mancava d'esperienza d'anime e parlava con la fragranza di un sacerdote pivellino, appena uscito dal seminario. Infatti i suoi discorsi, immanicabilmente impregnati sull'amore, erano sempre nuovi e sempre gli stessi; per essere la sua una parrocchia di campagna, per non dire di montagna, sembravano troppo garbati, troppo cordiali. Ma la gente rozza, per lo più, non è di dentro come apparisce di fuori: sotto la cortecchia dura c'è nascosta

no, sempre all'erta, e che anche di notte dormiva ad occhi aperti, come le lepri. L'ultima trovata di Ciapin fu durante il decorso carnevale; a Cetinella era sconosciuto il ballo, anche il valzer ed i lancieri; ed ecco i giovani incaponiti a voler metter su, con degli amici della valle, una «serata danzante» proprio a Cetinella, nei locali della scuola, proprio dove don Albino insegnava ai bambini ed alle bambine il catechismo, a base di danze moderne perfino della samba! Una profanazione... ed un pericolo da evitare ad ogni costo. Don Albino cercò, con la sua buona maniera, di persuadere i giovani a non farne di nulla mostrando la sconsigliatezza di un'innovazione così pericolosa; lo scandalo che simile spettacolo

domenica, ed all'ora consueta del vespro don Albino leggeva il breviario passeggiando, su e giù, per



Racconto di LORENZO BRACALONI

la pasta tenera. Commossi i suoi parrocchiani esclamavano: «A dar retta a don Albino si diventerebbe tutti santi!». Litigi, malumori, contese, neppure parlarne; bandita ogni offesa anche lieve, l'evangelico Raca dalla bocca di ognuno; aiutarsi: l'uno con l'altro come fratelli, dando generosamente, senza timore, nella persuasione che la Provvidenza è un'abbondante dispensa e roba ce n'è per tutti: «Se faremo così», esclamava don Albino, «ve lo garantisco dalla parte di Dio: staremo tutti bene!». I parrocchiani bevevano a pieni sorsi le parole sante del loro parroco; questo, poi, a metterle in pratica, senza i temperamenti così comodi per l'umana prudenza e debolezza, è un altro conto! Ripetevano: «Eh, se si desse retta a don Albino si diventerebbe tutti santi, e sarebbe un altro mondo!». A conti fatti, nel vasto povere, la parrocchia di Cetinella aveva una talequala rinomanza; dalla valle l'ammicciavano lassù, contro il cielo, e sentenziavano: «Qua e là la gente bella ma la buona a Cetinella!», chiarissimo dettato che avrebbe potuto costituire un non piccolo vanto per don Albino, la cui opera era spontaneamente riconosciuta dall'istinto popolare, così vertice in tal genere di giudizi.

Ma come dappertutto, anche a Cetinella il diavolo, ovvero Ciapin, ci metteva la coda, od almeno tentava accanitamente di mettercela. Senonché c'era il pronto don Albi-

avrebbe prodotto nel paese; il dolore che, persistendo quei giovani nel loro tristo proposito, avrebbero recato al suo cuore di parroco trepidante per tutte le anime e per la loro sorte. I giovani non risposero che a quest'ultimo argomento di don Albino rassicurandolo che nessun rischio correva le anime, che il ballo era semplicemente un divertimento come un altro, che i ballerini si appassionano alla danza senza metterci alcuna malizia...

La risposta di don Albino fu sublime. Una risposta muta dapprima; taceva, e gli occhi gli si riempivano di lagrime. Poi disse, con voce piana che del pericolo se ne accorge il pastore, non le pecore. Aggiunse che nella parrocchia del curato d'Ars nessuno ballava; essendosi perso quell'uso appena dopo pochi mesi che quel santo uomo vi era giunto. «Non c'è pericolo, lo dite voi, a ballare. Ebbene io vi assicuro che quando voi entrate in una sala da ballo, i vostri angeli custodi restano fermi sul limitare della porta, no, non entrano dentro con voi: gli angeli custodi non ballano!». Il tono affettuoso, persuasivo delle parole di don Albino, la chiusa così felice del suo discorso parve che ottenessero l'effetto desiderato. I giovani non parlarono più della «serata danzante» a Cetinella, della diavoleria della samba non rimase neppure il ricordo. Ma una delle ultime domeniche di carnevale chiesero, quei giovani, a don Albino uno spostamento dell'ora del vespro: una cosa dappoco, e per una volta, sola, dissero, che volevano scendere in valle al paese di Brucianeti per una festa di beneficenza con una straordinaria pesca e vistosi premi di biciclette a motore e damigiane di vini prelibati. Don Albino teneva che i giovani non perdessero il vespro e cantassero nel coro, perciò accordò subito lo spostamento: in via del tutto eccezionale, anziché alle quattro di sera, il vespro sarebbe stato cantato all'ora di notte, cioè verso le otto.

Quei giovani non avevano detto al parroco una bugia, ma non avevano detto tutta la verità: a Brucianeti li attendeva, sì, la straordinaria pesca, ma anche una serata danzante e... la samba! Venne la

domenica, ed all'ora consueta del vespro don Albino leggeva il breviario passeggiando, su e giù, per

garbo. «Galentomo, dove andate a suonare con quello strumento?». «A Brucianeti», rispose l'uomo senza fermarsi, «stasera laggiù, reverendo, ci sono grandi balli, e grandi feste!». «Ah, furfanti!», gridò don Albino... Averlo visto buttare il breviario sul muricciolo,

e correre a salti attraverso il sagrato: un gran doppio di campane, il più squillante che abbia mai suonato don Albino, annunciò vicino e lontano, a tutta la valle fino a Brucianeti, che a Cetinella entrava il vespro all'ora consueta: e tutti vi accorsero!

GRECIA 1951

(Continuazione dalla pagina 6-7)

sparsi in varie altre località della Grecia, specie insulare; importante è quello, quanto mai compatto, di Tynos, con 4.200 fedeli, sedici sacerdoti, sei religiosi con una casa di Gesuiti e due case con 46 religiose; a Tynos è un Santuario dedicato al S. Cuore, metà di numerosissimi pellegrinaggi; certo che la vita dei nostri, per una quantità di complesse ragioni, non è oggi troppo fiorente, spesso mortificata da molte inibizioni; ma è fervida di vita spirituale e di apostolato e dà attualmente a bene sperare per un prossimo avvenire.

— E il rito bizantino è rappresentato in Grecia?

— Certo! Ad Atene risiedono lo Esarca Apostolico per cattolici greci di rito bizantino, ch'è Mons. Giorgio Calavassy e l'Ordinario per gli armeni, Rev. Giuseppe Khantzian. Mons. Calavassy è molto attivo; egli ha fondato un ospedale (della «Pammacaristos»), ch'è uno dei più moderni ed attrezzati di Atene ed ha un'importante aliquota di letti per i poveri, a qualunque confessione essi appartengano; in questo Ospedale prestano un prezioso servizio di assistenza le suore cattoliche della «Pammacaristos», di rito bizantino, dipendenti direttamente dall'Esarca. Mons. Calavassy cura anche la stampa di un giornale settimanale assai diffuso: «Katoliki». Da lui dipende un gruppo di sacerdoti (15) e di suore (14) di rito bizantino; tra le molte attività, alcuni di questi sacerdoti dirigono con notevole fortuna un foyer per studenti; e alcune suore reggono altri foyers per operaie assai frequentati. Anche i vescovi e i sacerdoti di rito latino hanno numerose attività, s'intende: un piccolo seminario interdiocesano, scuole secondarie, refettori. Gli Assunzionisti, i Maristi, i Padri Cappuccini, i fratelli delle Scuole Cristiane, i Lazzaristi, i padri Gesuiti, le Suore Domenicane, Carmelitane, della Carità, di San Giuseppe dell'Apparizione, ecc., sono molto attivi. I giovani seminaristi vengono poi inviati a Roma al Collegio greco, per poter frequentare i corsi superiori universitari alla Gregoriana.

I Fratelli Maristi hanno in Ate-

ne due licei, uno dei quali con cinquecento alunni, riconosciuto dal governo greco; l'altro, nel sobborgo di Patissia, è in attesa di essere riaperto. Anche le Suore di San Giuseppe dell'Apparizione hanno, proprio nel cuore della capitale, una scuola riconosciuta dal governo e perfezionata, con 1.200 alunne; la Scuola elementare è soltanto per i cattolici; i corsi ginnasiali sono per tutti. Vada a visitarla! Vedrà che bella, ampia cappella — mi dice a questo punto l'informatore. — Nel sobborgo ateniese di Heraklion è la piccola casa delle Suore Carmelitane, e in quello di Aya Paraskevi una casa diocesana di rito latino delle suore della Santa Croce. Al Pireo sono i Fratelli delle Scuole Cristiane con la Scuola di San Paolo, fondata dagli Oblati di San Francesco nel 1893, elementare e ginnasiale.

La Grecia ha attraversato di recente uno dei più dolorosi periodi della sua storia. Il Santo Padre, rivolgendosi agli universitari di Atene, un anno fa, li ha assicurati: «Siate ben sicuri che il Nostro interessamento per la vostra Patria, per tanti poveri fanciulli e per le loro famiglie in dolore, non si attenuerà mai. Ho partecipato alle vostre prove civili, ai vostri dolori familiari: che la mano di Dio sia su di voi...».

Così rievocando e conversando siamo giunti nel centro di Atene, provenendo dal Falero. Le strade brulicavano di folla, come sempre. Le tracce dell'antica civiltà ellenica occorre andare a ricercarle

nelle raccolte archeologiche o tra le vestigia dei fori e dei templi. Qui si respira pur sempre l'atmosfera di Socrate, di Platone, di Aristotele. Questa filosofia, anche prima che lo splendore della rivelazione divina giungesse ad illuminarci, ha «esaltato la potenza, la giustizia, la bontà — sono ancora parole di Pio XII — d'un Dio personale, creatore di tutte le cose e loro primo motore».

Non fosse altro per essere più vicini ai luoghi dove visse la «luminosa costellazione allo Zenit del pensiero umano» — in Grecia si ritorna sempre volentieri.

P. G. COLOMBI

SACRATEX

Roma, Via della Conciliazione, 18-20 - Tel. 553.844



Rinomata fabbrica di:
PARAMENTI e ARREDI SACRI - STOFFE ARTISTICHE
RICAMI - STENDARDI - FILATI D'ORO - CANOTTIGLIE TAPPETI

FORNITURE complete per RELIGIOSI

SARTORIA ECCLESIASTICA

UN ERGALO DI NATALE

per i cattolici di tutto il mondo

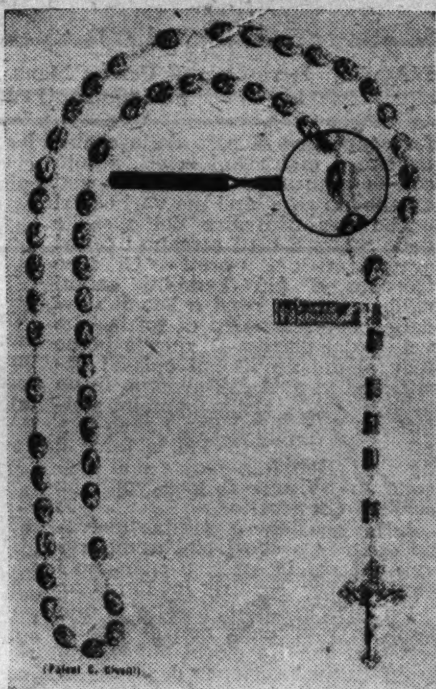
La Direzione della «CORONA DEL SANTO ROSARIO ILLUSTRATA E SCOLPITA» comunica di aver messo in vendita la nuova serie della Corona, arricchita dei perfezionamenti conseguiti a due nuovi Brevetti, riguardanti il grano riproducente la raffigurazione di «Maria Assunta in Cielo» e l'altro nella Crociera, con l'effigie della «Regina Pacis».

Comunica altresì che ogni Corona di questa nuova serie è munita di un segno metallico col Marchio di Fabbrica Depositato, come da riproduzione.

La presente valga come DIFFIDA contro chiunque offra in vendita Corone del nuovo tipo non munite del Marchio stesso.

Non trovandola presso i negozianti di articoli sacri, la potrete richiedere inviando vaglia di Lire 1400 alla Ditta Cesare Civelli, via di Campo Marzo, 2 - Roma. Vi sarà spedita franco domicilio italiano.

Sconti speciali a Rivenditori, Enti e Comunità religiose.



(Patent G. 25001)

Lo SPATZACAMINO in barattolo

Produzione COMBUSTIO - MILANO
VIA MANZONI 44 - TEL. 791857

«Richiedetelo al vostro droghiere»

Un flacone di energia e salute

italconti NAPOLI

Fosfo - Stricno - Peptone del Lupo

Contro: esaurimenti, astenie, dispepsie

Nelle Farmacie

Il Sommo Pontefice — rientrato in Vaticano la sera del 1° dicembre — ha partecipato agli Esercizi Spirituali che, predicati dal padre gesuita Luigi Celebrini di Fossano, si sono conclusi la mattina della festa della Immacolata.

In quella stessa giornata il Santo Padre ha ripreso le udienze, ricevendo numerose personalità e gruppi di fedeli di tutti i Paesi.

Fra gli altri, il Papa ha ricevuto 34 missionari di undici diverse nazionalità, in partenza per i febrili Sud Africa.

IL NUOVO MINISTRO DEL PANAMA

La mattina di lunedì 9 il Sommo Pontefice ha ricevuto S. E. il dott. Rafael Vallarino che gli ha presentato le credenziali con le quali viene accreditato come Ministro del Panama presso la Santa Sede.

Il dott. Vallarino ha 34 anni ed ha ricoperto importanti uffici, fra cui quello di Segretario della Legazione panamense a Roma e di Delegato del suo Paese alla Conferenza dell'Organizzazione internazionale dell'Agricoltura (FAO).

LE NOMINE DELL'ARCIVESCOVO DI FILADELFA E DEL NUNZIO IN IRLANDA

Il Sommo Pontefice ha nominato Arcivescovo di Filadelfia, Monsignor Giovanni Francesco O'Hara, Vescovo di Buffalo.

Mons. O'Hara succede al compianto Cardinale Dionisio Dougherty.

Il Papa, inoltre, ha nominato Nunzio Apostolico in Irlanda, Monsignor Gerald Patrizio O'Hara, Ar-

civescovo di Savannah-Atlanta negli Stati Uniti.

Mons. Patrizio O'Hara, che succede al defunto Mons. Ettore Felici, ha ricoperto anche l'ufficio di Internunzio Apostolico in Romania, da dove fu iniquamente espulso dal Governo comunista di Bucarest.

LA CURIA ROMANA COMMEMORA IL BEATO PIO X

Giovedì 13, per iniziativa dei superiori dei vari Dicasteri della Curia Romana si è svolta nell'Auditorium del Palazzo Pio, in via della Conciliazione, una solenne manifestazione commemorativa del Beato Pio X in quanto Autore, mediante la Costituzione Apostolica « Sapienti Consilio » del 29 giugno 1908, della riorganizzazione della Curia medesima.

Dopo un breve discorso dell'Assessore della Congregazione del S. Ufficio, S. E. Mons. Alfredo Ottaviani, l'importanza dell'opera del Beato è stata rievocata dal Card. Piazza.

La cerimonia si è conclusa con un concerto di musiche sacre, dirette dal M.o Mons. Domenico Bar-

tolucci, direttore della Cappella musicale liberiana.

E' stato pubblicato, inoltre, a cura del Pontificio Istituto Giuridico, un pregevole volume commemorativo della « Sapienti Consilio ».

UNA RAPPRESENTANZA DELLA SANTA SEDE ALLA CONFERENZA PER L'EMIGRAZIONE

Alla Conferenza internazionale per l'emigrazione — conclusasi la settimana scorsa a Bruxelles — la Santa Sede, che tanto s'è interessata e s'interessa alla soluzione del grave problema, è stata rappresentata dal padre Edoardo Killian.

Ai lavori hanno partecipato anche Mons. Edoardo Swannstron, dell'organizzazione assistenziale cattolica americana « National Catholic Welfare Conference » — il quale faceva parte della delegazione degli Stati Uniti — e il Delegato per l'emigrazione presso la Congregazione Concistoriale, Mons. Emilio Rossi.

I VOTI DEL MONDO CATTOLICO PER I LUOGHI SANTI

In vista della discussione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite — attualmente in corso a Parigi — di alcuni aspetti della questione palestinese, « L'Osservatore Romano » ha pubblicato un articolo in cui Federico Alessandrini ha ripetuto il punto di vista della Santa Sede e dei cattolici di tutto il mondo in merito al problema e cioè che la situazione potrà essere sistemata soltanto con l'internazionalizzazione di Gerusalemme e dei Luoghi Santi.

Questo principio, del resto, era già stato affermato dalle stesse Nazioni Unite fin dal 1947 e confermato per due volte dopo tale data.

« Troppe volte — si rileva, fra l'altro, nell'articolo — nel corso di questi anni, la quiete di Gerusalemme (presentemente divisa in due zone controllate, rispettivamente, da forze armate arabe ed ebraiche) fu profanata da lotte fratricide e da atti di violenza. Il Paese che primo vide l'annuncio della pace e il sacri-

ficio del Figlio dell'Uomo — perché tutti, riscattati da quel sangue, si sentissero fratelli, ancora oggi è segno di odio e di mal repressi rancori. Queste profanazioni, la minaccia che grava sulla Città, segno di discordia tra due popoli in lotta ed esposta sempre ai danni e alle rovine di una violenza aperta, tutto ciò potrebbe essere evitato se Gerusalemme — in definitiva un solo e grande Luogo Santo — fosse eretta in « corpus separatum » sotto regimine e tutela internazionali che dovrebbero pure assicurare la tutela, l'incolumità e il libero accesso alle altre memorie cristiane sparse nella Palestina. E che dire delle opere cattoliche, di culto, di educazione, di assistenza? Esse hanno una tradizione secolare, che le sofferenze, talvolta i soprusi, non spezzarono mai: anche queste opere, come i diritti storici della comunità cattolica, dovrebbero essere garantite.

E i profughi? S'è visto quanto sia dolorosa la condizione di queste centinaia di migliaia di arabi che hanno dovuto abbandonare ogni cosa per diventare numeri in campi di raccolta. La questione va affrontata e risolta secondo giustizia, secondo quelle leggi di umanità che furono invocate e difese quando, per motivi razziali, venivano negate a milioni di altri innocenti. Senza giustizia non v'è pace.

Queste linee direttive — conclude l'articolo — sono le uniche che possano affermare le esigenze della pace in Palestina ed assicurare la incolumità di Gerusalemme e degli altri Luoghi Santi, sciogliendo in un'atmosfera rasserenata le incertezze che tuttora vi regnano ».

SANDRO CARLETTI

SPORT

LA PREPARAZIONE DELLE OLIMPIADI

CRIVELLO

ANDREA COSTA IN RUSSIA?

I russi hanno commemorato il centenario della nascita di Andrea Costa, che fu uno dei primi deputati socialisti al Parlamento italiano.

L'on. Tarantini ha detto di lui: « Difese e propagandò la legislazione sociale, con la difesa del lavoro dei fanciulli, con la tutela dell'integrità personale del lavoratore, attraverso la legge degli infortuni. Fu sempre per la libertà contro ogni ingeneranza del potere governativo, per il cittadino contro ogni abuso poliziesco. Fu contro ogni impresa bellica, contro ogni impresa imperialistica per una questione di principio e per il vero interesse del Paese ».

Con un programma simile, quale sarebbe stata la sorte dell'on. Costa in Russia e nei paesi satelliti? C'è da pensare alla forza di Retkoff!

IL COMUNISMO E' « DEMOCRATICO »?

Teglati ha spiegato in un recente discorso (il « Paese » dice « con estrema chiarezza ») che il comunismo può ben dirsi democratico: « Non siamo con coloro che vedono la democrazia solo dove c'è un parlamento in cui si affrontano i diversi partiti... Il nome di democrazia è stato dato a forze diverse di governo. Si parlò e si parlò di democrazia ateniese, che era libertà solo per una minoranza, a tal punto che la schiavitù era in essa tollerata come forma naturale di condizione umana ».

Benissimo! Si può dunque parlare di una democrazia sovietica che fa il paio con quella ateniese.

Estremamente chiaro.

LA TORTURA RINASCE?

A proposito del processo, a Roma, a carico di quell'Egidi, accusato di aver ucciso la bambina Annarella, i giornali russi mettono in evidenza sesquipedale le dichiarazioni dell'imputato che egli ritraffa la confessione fatta, nel primo momento, alla polizia: « Ho confessato, ha detto, perché sono stato sottoposto a tali torture che non ne potevo più ».

I giornali russi gridano: « Vedete che cosa succede in Italia? ».

Speriamo che l'imputato esageri e che una inchiesta possa appurare la verità.

Ma che cosa succede, tutti i giorni, nei tribunali russi?

Per qualche ragione tutti gli imputati, in quei paesi felici, si confessano colpevoli — di quello che hanno fatto e di quello che non hanno fatto?

MARTIRE

ogni quattro anni, ma, a differenza di quanto avveniva anticamente, la sede cambia a ogni Olimpiade. Così, dopo la ripresa ateniese, la seconda delle Olimpiadi del nostro tempo ebbe luogo a Parigi nel 1900, la terza a Saint Louis, negli Stati Uniti, la quarta a Londra, la quinta a Stoccolma, la sesta, invece — che avrebbe dovuto svolgersi a Berlino — fu sospesa a causa della prima guerra mondiale, la settima ebbe sede ad Anversa, l'ottava ancora a Parigi, la nona ad Amsterdam, la decima a Los Angeles e l'undicesima, con la quale si arriva al 1936, a Berlino. Nel 1940 e nel 1944, la seconda guerra mondiale impedì l'effettuazione dei giochi che furono ripresi soltanto nel 1948 a Londra. L'anno prossimo, infine, toccherà alla Finlandia l'onore e l'onere di ospitare gli atleti di tutto il mondo. L'Italia — che avrebbe dovuto organizzare la quarta Olimpiade, nel 1908, ma che rinunciò per mancanza di fondi — avrà i giochi olimpici nel 1960. Nel 1956, le Olimpiadi dovrebbero aver luogo a Melbourne, in Australia.

Alle Olimpiadi possono partecipare solo i dilettanti delle varie forme di atletica, del calcio, del nuoto, del ciclismo ecc., oltre a cinque concorsi d'arte; nella città sede dei giochi viene recata dalla Grecia, attraverso una catena di atleti, la simbolica fiaccola olimpica che, però, nell'anno prossimo compirà la maggior parte del viaggio per via aerea.

Le gare incominceranno con i giochi olimpici d'inverno — che si svolgeranno a Oslo, in Norvegia — ai quali hanno già aderito le seguenti Nazioni: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Inghilterra, Islanda, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Romania, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera. Mancano ancora la Cecoslovacchia, il Cile, la Corea, la Jugoslavia, il Liechtenstein, la Polonia, il Portogallo, la Spagna, l'Ungheria e l'URSS. Le iscrizioni per i giochi d'inverno, tuttavia, scadono il 31 dicembre e c'è da ritenere, quindi, che anche questi ultimi Paesi invieranno la loro adesione.

La partecipazione della Russia è data per certa e a questo proposito, nel corso del Congresso annuale della Federazione atletica americana, il dott. Richard Walsh ha espresso la speranza che gli atleti sovietici possano partecipare alle prossime competizioni con vero spirito sportivo, come quelli dei Paesi del mondo libero. « Se dobbiamo costruire un mondo migliore — ha rilevato il dott. Walsh, questo sarà fondato sul "fair play", che costituisce la norma fondamentale del

I 4 CANDIDATI ALLA CARICA DI COMMISSARIO UNICO:



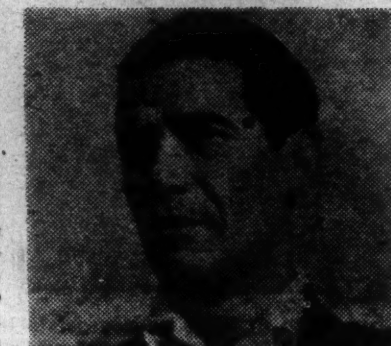
BUSINI



PAOLO MAZZA



ANNIBALE FROSSI



GALEATI

vero sportivo. I nostri atleti sono i nostri migliori ambasciatori e noi non chiediamo loro di vincere, ma chiediamo solo che si battano bene e che la vittoria arrida al migliore, perché lo spirito sportivo non è che democrazia in atto ».

Nel frattempo, la Giuria del Concorso per le parole dell'Inno delle Olimpiadi 1952, ha scelto fra 64 componimenti, quello del finlandese ventitreenne, Nillo Partanen. L'Inno s'intitola « Veljesliekki », cioè, « Fiamma di fratellanza » e a musicarlo è stato invitato il celebre compositore finlandese, Jan Sibelius, autore fra l'altro, del notissimo « Valzer triste ».

LA CITTA' DI PARTENZA DEL « TOUR »

Gli organizzatori del « Giro di Francia » hanno comunicato che l'edizione 1952 della grande corsa su strada prenderà le mosse dalla città di Brest.

VITTORIA ITALIANA IN GRECIA

Il « rallye » automobilistico della Grecia si è concluso con la vittoria di Flinis su « Fiat - 1400 », il quale ha coperto il percorso di km. 1922, in 38 ore e 44'. Seconda si è classificata la signorina Korisi, che pilotava una « Dodge » americana, e il terzo posto è stato conquistato da Spiliotakis sull'inglese « Jaguar ».

LE IMPRESSIONI DI ASCARI SULLA «CARRERA» MESSICANA

Taruffi, Ascari e Villorosi, reduci dalla vittoriosa spedizione nel Messico, sono rientrati la settimana scorsa in Italia, per via aerea. Richiesto delle sue impressioni su quella che, finora, è la più lunga corsa automobilistica del mondo — la « carrera » messicana, nella quale, com'è noto, le coppie Taruffi-Chinetti e Ascari-Villorosi, su « Ferrari », si sono classificate, rispettivamente, prima e seconda — Ascari ha detto che le macchine americane che hanno partecipato alla prova erano potentissime, molto veloci e preparate appositamente per la « carrera »; tuttavia, esse non sono state in grado di sostenere vittoriosamente il confronto con le « Ferrari », malgrado che queste, nella prima tappa abbiano avuto incidenti di gomme.

Ascari ha detto pure che i giornali degli Stati Uniti davano per sicura la vittoria delle macchine americane, pur ammettendo che nella prima parte della prova, dato il percorso ricco di curve e di salite, le vetture italiane, più leggere e più maneggevoli, avrebbero potuto avere la meglio. Essi, però, ritenevano che le varie « Chrysler », « Ca-

dillac » o « Mercury » avrebbero potuto recuperare nella seconda parte del percorso in cui figuravano rettili interminabili: uno di questi — ha detto Ascari — era lungo quasi 200 km.

Ma anche su questo terreno, pur senza chiedere il massimo sforzo alle loro vetture, i piloti italiani sono riusciti non solo a mantenere, ma a consolidare le loro posizioni.

CESARE CARLETTI

NOTIZIE MINIME

OLTRE LA CORTINA DI FERRO

SOCCORSI RUSSI AGLI ALLUVIONATI

Dopo tutte le nazioni anche l'U.R.S.S. ha voluto donare qualcosa agli alluvionati del Polesine. Naturalmente il gesto, propagandistico quanto altri mai, è stato strombazzato ai quattro venti. Sentite R. M. del 6 dicembre alle ore 20:30: « Da per tutto in Italia, intorno ai chioschi dei giornali, nei tram, nei negozi, non si parla che degli aiuti del popolo sovietico apportati alle popolazioni dell'Italia che sono state duramente provate dalle alluvioni del Po. Il corrispondente della "Pravda" ha ricevuto il Segretario Generale della C.G.I.L., Di Vittorio, che lo ha pregato di esprimere la profonda riconoscenza dei lavoratori italiani per l'aiuto amichevole alle popolazioni sinistrate dell'Italia, dato dal popolo sovietico, che rappresenta una nuova manifestazione di solidarietà ed amicizia fra i due popoli. Egli ha dichiarato di essere certo che questo aiuto fraterno contribuirà al consolidamento della pace tra l'Italia e l'URSS nonché del mondo intero ». E va bene. Ma perché il generoso Stalin non ha rinunciato alle dure riparazioni di guerra? E perché non vuole che l'Italia entri all'ONU?

MOSCA CAPUT MUNDI

R. M. ore 18 del 19 novembre: « Il Delegato del Pakistan al Consiglio Mondiale della Pace, riunitosi recentemente a Vienna nella sua seconda sessione, di passaggio a Mosca, ha manifestato il suo entusiasmo per la città. Rispondendo ad una intervista egli ha detto fra l'altro: « Mosca è una città veramente bella; secondo me è la più bella capitale del mondo e la più degna. Le opere gigantesche che il Governo sovietico attualmente sta realizzando per il benessere dei suoi cittadini dimostrano al mondo la reale volontà di pace del popolo sovietico ».

ESERCITO STAKANOVISTA

Nel paese della pace perpetua apprendiamo che persino nell'esercito ci sono gli stakanovisti. Radio Varsavia ore 0,15 del 24 novembre: « Il 22 novembre 1951 ha avuto luogo il convegno dei militari di collegamento al quale sono intervenuti gli stakanovisti di tutti i reparti dell'esercito. Il convegno è stato aperto dal capo del Quartiere Generale Vice Ministro della Difesa Nazionale ».

EPSILON

L'OSSERVATORE FOTOCRONACA



Taruffi accoglie all'aeroporto della Malpensa Ascarl e Villorosi. Taruffi anche lui reduce dal Messico ha riportato una strepitosa vittoria vincendo la «Carrera Messicana». I piloti hanno corso su macchina italiana: la «Ferrari 2.500».



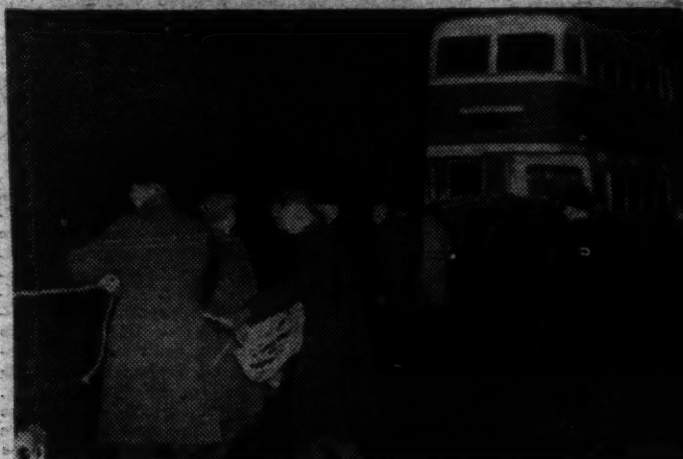
A Montelungo in quel di Cassino è stato consacrato solennemente l'ossario che raccoglie i resti dei soldati morti in quelle zone di battaglia. Le autorità del governo hanno presenziato la cerimonia.



I cattolici americani hanno inviato per aereo un primo carico del prezioso materiale sanitario raccolto per gli alluvionati. La carità della Chiesa è inesauribile e non conosce cortine o valli atlantiche.



Un gruppo di prigionieri Nord coreani esprime la propria riconoscenza ai comandanti delle truppe dell'«O.N.U.» per l'umano trattamento loro offerto. La bugiarda propaganda comunista si smentisce con la realtà dei fatti.



Venticinque cadetti di marina sono stati uccisi da un autobus guidato da un autista che doveva prendere il premio per la sua perizia. La strage si è verificata a causa della nebbia. I poliziotti esaminano la scena della tragedia. Nello sfondo l'autobus investitore.



Un gruppo di industriali europei ha partecipato ad un convegno tenuto in America per studiare i problemi più urgenti relativi all'impiego della mano d'opera. Nella foto appaiono i rappresentanti italiani evidentemente lieti dei risultati raggiunti.

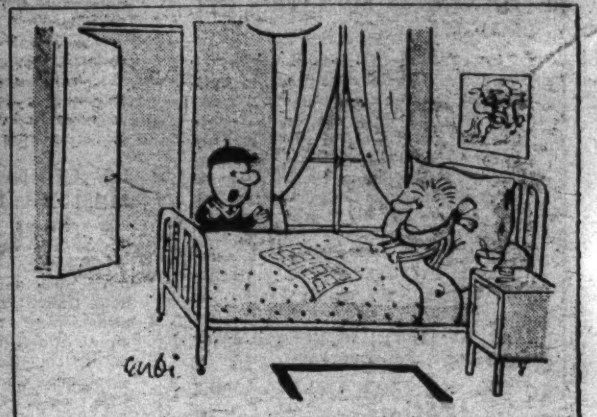


Churchill e Adenauer si sono incontrati a Londra. Il viaggio del cancelliere tedesco è servito a distendere gli animi ancora scossi dal triste ricordo della guerra. La stampa ha variamente commentato l'importanza della visita.



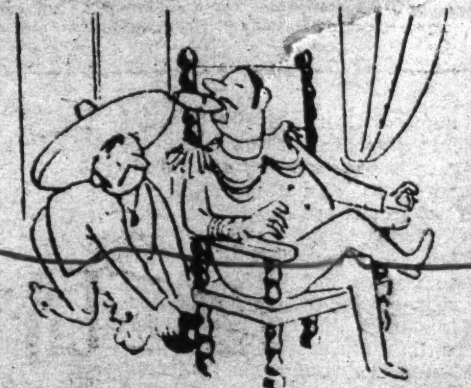
In Siria, un colpo di Stato ha rovesciato il governo appena istituito dopo una lunga crisi. Il comando è passato ai militari i quali intendono difendere la piena sovranità della Siria contro possibili fusioni di essa con altri stati arabi.

RIDIAMO SE E' POSSIBILE



COINCIDENZE PAUROSE

Caro Pierino, come sei sfortunato: ti sei ammalato proprio quando il nostro professore è a casa con la febbre!



RIVOLUZIONI EQUATORIALI

— Pedro, dammi un po' di fuoco!



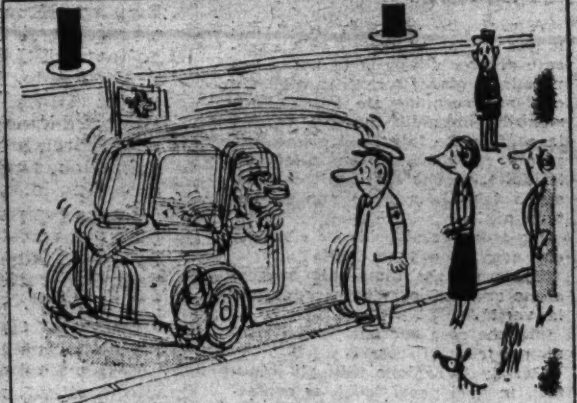
PAURA DEI MICROBI

— Quando con il microscopio io vedo avanzare il nemico, allora lo neutralizzo.



BAMBINI PRODIGIO

— Siamo intesi, papà! Ancora una nota sbagliata ed io prenderò seri provvedimenti.



AUTOAMBULANZE

Vuol insomma dire al cliente di farla finita con lo sternutare!... Non riesco a mettere la chiave del contatto!